L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 28. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 *il numero*.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 45 - 23 ottobre 1887
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Mazzuna	35	18	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	38	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali. ☜

BENVENUTO, O PRINCIPE!

Benvenuto, o Principe, sulla terra d'Italia! possa il nostro cielo amico ridarvi la salute e la voce!

Federigo Guglielmo di Prussia, principe imperiale di Germania — *unser Fritz*, come lo chiamano i Berlinesi dopo la campagna del 1870 — passato giorni sono da Milano, trovasi oggi con la famiglia a villa Clara presso Baveno, sul lago Maggiore, dove cerca nelle miti aure di quelle rive la completa guarigione della malattia di gola che lo travaglia da parecchi mesi.

Il principe imperiale ha festeggiato lo scorso martedì, 18 ottobre, a villa Clara, il 56° anniversario della sua nascita: alla festa di famiglia hanno preso parte anche il principe Guglielmo e il principe Enrico figli di Federico Guglielmo, venuti da Berlino per questa occasione.

Federico Guglielmo ha ricevuto in quel giorno affettuosi dispacci dal padre, dalla madre, dai Sovrani d'Italia, e da molti personaggi autorevoli e corpi costituiti della Germania e dell'Inghilterra. Il Municipio di Baveno gli ha presentato un rispettoso indirizzo firmato da quasi tutti i notabili del paese. Le rive del lago, gli alberghi principali e parecchie case di Baveno erano illuminate.

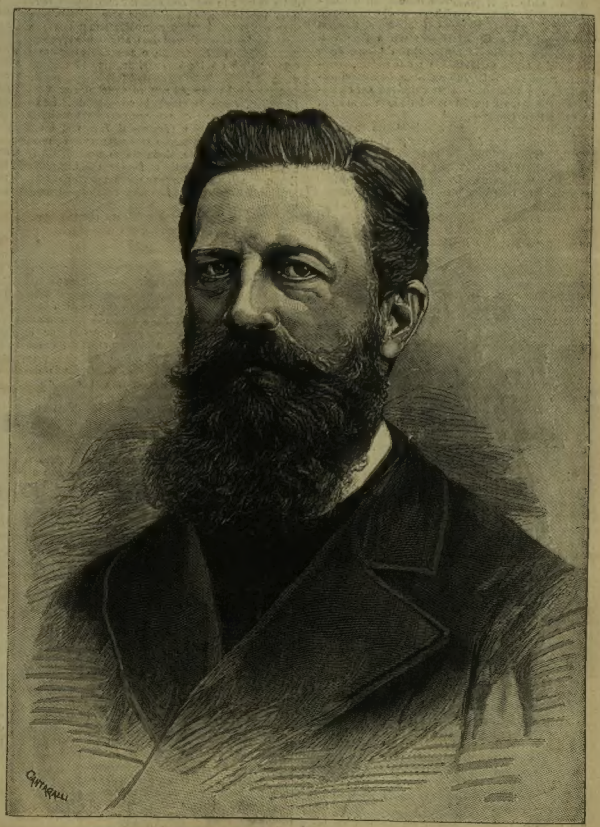
Il principe imperiale ha per moglie, come tutti sanno, la principessa Vittoria d'Inghilterra, nata il 20 novembre 1840, che lo ha fatto padre di sei figli. Guglielmo loro primogenito sposò nel 1881 la principessa Augusta di Sleswig-Holstein ed è padre di tre figli: sicchè il principe imperiale è già nonno da cinque anni.

È parimente noto che Federico Guglielmo, tenutosi sempre in disparte dagli affari di Stato, ha però prestato validamente l'opera sua alla nazione tedesca come soldato. Il giuocare del principe imperiale e del suo corpo d'esercito fece volgere in favore de' Prussiani le incerte sorti della battaglia di Sadowa, sicchè, minacciata Vienna, poteronsi dettare gravi per l'Austria le condizioni della pace ratificata col trattato di Praga. Nella campagna del 1870-71 il corpo comandato dal principe imperiale si trovò impegnato in varie battaglie nelle quali la presenza e l'esempio del valoroso comandante furono efficaci fattori di segnalate vittorie.

Federico Guglielmo è molto conosciuto ed amato in Italia, dove tutti sanno quanta simpatia e quanto affetto egli nutre per il nostro paese e per la famiglia regnante. Nei giorni di letizia come in quelli di dolore lo abbiamo veduto fra noi a prender parte alle nostre gioie e ai nostri lutti; per le feste del matrimonio di Umberto e Margherita, come per i funerali di Vittorio Emanuele.

All'infuori di tali occasioni solenni le visite di Federico Guglielmo in Italia sono frequenti, e spesso non breve il soggiorno di lui e della famiglia fra noi. Anche la principessa Vittoria, appassionata per le belle arti, non tralascia di fare frequenti visite alle nostre città più rinomate per bellezze artistiche.

Si afferma che il principe imperiale passerà l'inverno prossimo sulla riviera ligure, a San Remo od in altra posizione rinomata per la mitezza del clima, essendogli indispensabile di evitare la crudezza del clima di Berlino e delle vicinanze. Abbiamo accennato alla malattia che molesta il principe da alcuni mesi. Si è temuto per molto tempo che si trattasse di un tumore canceroso di natura maligna alla gola, ma la diagnosi del celebre dottore inglese Morell Mackenzie, che attualmente è medico curante del principe, esclude tale supposizione. I medici tedeschi, dai quali la principessa Vittoria non ha voluto che suo marito fosse più curato, insistono invece nell'affermare o almeno nel far sospettare la natura maligna del male. Certo è che nello stato di salute del principe è avvenuto un sensibile miglioramento, dopo il di lui soggiorno in Inghilterra. Da Londra, dove fu presente alle feste del giubileo della sucera regina Vittoria, Federico Guglielmo passò all'isola di Wight, poi a Toblach nel Tirolo, dove il freddo, sopravvenuto improvvisamente, minacciò di fargli perdere quanto aveva acquistato. Da Toblach, passando per Venezia e Milano, il principe con la moglie e le figlie, è andato a passare un po' di tempo a Baveno, dove ha risentito in pochi giorni un miglioramento sensibilissimo.



FEDERICO GUGLIELMO, PRINCIPE IMPERIALE DI GERMANIA.
(Da una fotografia dei Fratelli Vianelli di Venezia.)

CORRIERE.

Quando la maestra elementare c'insegnava a contare sulle dita ed a nominare senza spropositi le cinque parti del mondo, non mi poteva davvero venire in mente di dover sentire tanti anni dopo ripetere ogni momento, da tutti, il nome dell'Africa. Si rifà l'*Eneide* a rovescio. I compagni d'Enea, piantata in asso la riva Africana e le rovine di Cartagine, sepolcro ardente della troppo appassionata Didone, acclamavano alla vista delle spiaggie tirrene *Italiam! Italiam!* Dopo una trentina di secoli i loro discendenti ripartono a migliaia da queste spiaggie, acclamando l'Africa dove le arene sono già bagnate del sangue dei loro fratelli.

Non saprei dire se la spedizione per l'Africa, che trova un eco in tutte le menti ed in tutti i cuori italiani, potrà recarci un grande profitto. Non saprei dire se sia quello che si chiama un atto politico degno di lode. So bensì che in questo radunare di armati, in questo allestire di navi che battono bandiera italiana e saranno pronte, fra pochi giorni, a salpare per il mar Rosso cariche di munizioni e di truppe, c'è qualche cosa di veramente bello e grandioso. L'uomo non vive di solo pane; ed i popoli non vivono soltanto di progressi industriali e commerciali, di finanze equilibrate e di savie leggi. Di tanto in tanto sentono il bisogno d'essere più arditi che savii: di ritemprarsi nei pericoli di qualche grande cimento. Quest'Africa, della quale s'è tanto parlato, si è tanto scritto, esercita ormai il suo fascino su tutte le nazioni civili, e non solo sulle classi colte ma sui contadini inconscienti trasformati dalla leva in soldati, e sulle loro famiglie.

Pochi giorni sono, nel cortile di un cascinale della monotona e fertile pianura che circonda Milano, ho assistito alla lettura di una lettera spedita alla famiglia da un soldato della guarnigione di Massaua. La descrizione del paese africano era fatta con una ingenuità veramente strana. Le donne, fra le quali era la madre, s'intenerivano udendo le innocenti spacconate del giovinotto che voleva ammazzare a diecine gli uomini "neri come il diavolo che si chiamano nabissinesi". Ma scandagliando bene i sentimenti di quella gente rozza e sincera, si scopriva facilmente, sotto la commiserazione, una mal celata compiacenza. Scommetterei la testa che se domani, a proposito di violato confine o di ritardata irrigazione, gli abitanti di quel cascinale attaccassero lite con quelli del cascinale vicino, non mancherebbero di gettar loro in faccia la gran parola: Noi abbiamo uno de' nostri in Africa!

Sarà un bene, sarà un male; non lo discuto. Dico però che la politica coloniale entra nella coscienza generale della nazione; e ciò vorrebbe significare, secondo gli statisti, che la nazione diventa grandicella e cammina da sè franca e spedita senza bisogno di dande. Avanti dunque.... ma badiamo dove si mettono i piedi.

*

Mentre i nostri soldati partono con la speranza di possibili nuove battaglie, chi resta va a cercare col fuscellino materia di nuove dispute accademiche. La statua di Giordano Bruno s'ergerà in Campo di Fiori, dov'egli fu arso vivo per ordine dell'inquisizione e dove ogni notte si accumulano i saporiti oraggi che la fertile Campania manda a saziare l'appetito della capitale? oppure sarà innalzata nell'atrio dell'Università romana, del palazzo della Sapienza? Clericali e conservatori si accordano nel desiderare che venga collocata nell'Università; radicali e liberali vogliono collocare la prima pietra del monumento in Campo di Fiori, il 3 di novembre, anniversario del combattimento di Mentana. Il Municipio di Roma dovrà dire l'ultima parola e vorrebbe dirla, secondo il solito, contentando questi e quelli, ciò che spesso equivale a non contentare nessuno.

Sarebbe difficile pretendere che dispute simili non avvenissero a Roma dove due principii opposti, non astratti, ma rappresentati ciascuno da migliaia e migliaia di persone, si trovano continuamente a contatto. È già un bel caso che non accada di peggio.

Sono cominciati ad arrivare a Roma i pellegrini che vanno a vedere il Papa in occasione del 50° anniversario della prima messa da lui celebrata. Primi ad arrivare sono stati i francesi, i compatrioti di Voltaire, guidati dal fior fiore del legittimismo. Qualcuno di loro s'è sentito gridare negli orecchi un sonoro *viva Garibaldi!* Male, perchè la tolleranza è il più bell'indizio di civiltà. Ma in qualunque altra grande capitale d'Europa si contenterebbero, come a Roma, di poche grida fuor di proposito? Il signor conte de Mun ha troppo spirito per credere e per far caso delle grida di pochi giovinastri. I romani d'altra parte hanno spirito almeno quanto il signor de Mun e fanno già il conto quanto potrà fruttare il pellegrinaggio dei fedeli anche ai non fedeli. I vetturini s'erano dichiarati subito contro il pellegrinaggio, visto e considerato che i pellegrini andavano in omnibus dalla stazione agli alberghi. Ora il comitato incaricato di ricevere i pellegrini ha promesso di servirsi anche delle *botte* ed i vetturini cominciano a credere che quella del pellegrinaggio sia stata una bellissima idea.

Tutto sta nel pigliare la gente di questo mondo per il suo verso.

*

A cinque giorni d'intervallo sono morti a Trieste i direttori di due giornali italiani molto diffusi.

Enrico Jurettig direttore dell'*Indipendente* è morto improvvisamente il 9 di questo mese. Era nato a Gorizia. Entrò nel 1882 a far parte della redazione dell'*Indipendente* fondato nel 1877 e vi occupò subito un posto principalissimo. Giovine e ardito si trovò coinvolto in più di un processo politico. Forti dolori artritici lo tormentavano da qualche tempo e avevano alterata la salute di lui rendendolo malinconico ed impressionabile.

Antonio Antonaz, direttore e proprietario del *Cittadino*, cessò di vivere la sera del 14. Nato a Portole nell'Istria, aveva compiti i 69 anni da pochi mesi. Fondò a Trieste *Il Tempo* che nel 1866 venne da lui stesso trasportato a Venezia dove tuttora sussiste. Ceduto si fratelli, l'Antonaz ritornò a Trieste a fondarvi il *Cittadino*. Era uomo di molto ingegno, esperto giornalista, buonissimo padre di famiglia, amato e stimato universalmente.

Il giornalismo italiano a Trieste risentirà probabilmente della doppia perdita non aspettata nè prevedata.

*

Sismo all'epoca delle cattedrali. S'è compita la facciata del duomo di Firenze, si prepara il rinnovamento di quella del Duomo di Milano, si continua il ristauro del San Marco di Venezia, ed ecco venuta la volta anche del Duomo di Brescia, meno celebre ma più venerando per la grande età che gli dà diritto d'anzianità sulla massima parte delle cattedrali d'Italia.

Non ha il sorriso divino di Santa Maria del Fiore, nè gli slanci giocondi e i capricciosi sviluppi del Duomo milanese, nè lo splendore della basilica veneziana. È massiccio, disadorno, concentrato in sè stesso; è rude, è cupo, ma ha anch'esso il suo lato amabile, pare preoccupato da un sentimento di patrocinio, di protezione, come quelle Madonne che allargano il manto per accogliere sotto le ampie pieghe gli oranti e i derelitti. E anche oggi molte affilite vi vanno a versare sotto le oscure vôlte la piena eccessiva dei loro affanni, e trovano che l'immagine della Madonna che si venera all'ultimo altare, accanto alla discesa nei sotterranei, guarda con più intenerimento e con uno sguardo più compassionevole gli addolorati che non la Madonna del duomo nuovo, chiaro, allegro, adorno, mondano.

Del resto, se è accigliato il duomo vecchio di Brescia, ha i motivi per esserlo nelle memorie del tempo della sua giovinezza. È sorto a metà precisa del periodo del dominio dei Longobardi, quando cessava di dare gli ultimissimi aneliti il mondo romano, e finiva la dominazione di Roma sull'Africa. Era nato e balbettante il medio evo; Maometto era morto da trent'anni e la scimitarra mussulmana facea stragi fondando l'islamismo. Costantinopoli stava per essere la prima volta circondata da orde maomettane coll'assedio di sette anni, che fece finire Callinico coll'incendio della flotta turca mediante il fuoco greco, adoperato per la prima volta. Immaginarsi se ha dei fieri ricordi! Quando fu fabbricato, il Panteon d'Agrippa era da mezzo secolo appena passato al culto cristiano sotto il nome di Santa Maria Rotonda; ed era il più bel tempio della cristianità e facea tipo, sicchè le rotonde erano allora, come si suol dire oggi, all'ordine del giorno; il duomo di Brescia fu quindi una rotonda, ma con una navata circolare intorno all'ambiente centrale che determina la forma generale. Il vecchio duomo ha sotto di sè un'altra chiesa più vecchia ancora, dedicata prima al Redentore, poi a San Filastro di cui vi è conservato il corpo.

Di questo importantissimo monumento il Consiglio comunale di Brescia ha votato il ristauro. Da centinaia d'anni in Italia non si è pensato tanto alle chiese quanto ci pensiamo dacchè ban cessato i paterni e religiosissimi governi, subentrando quelli di gente detta scomunicata, frammassona, atea. Le Commissioni conservatrici dei monumenti, di conserva colle fabbricerie e le amministrazioni del culto, hanno dato un grande impulso ai ristauri degli edifici sacri e delle opere d'arte esistenti nelle chiese. Sino dal luglio 1881 il ministero dell'istruzione pubblica ha diramato delle provvide norme per tal genere di attività artistica, e ogni anno sotto gli auspici del governo o sotto la ingerenza delle Commissioni qualche monumento vien salvato da compiuta rovina o risarcito dai danni del tempo, dell'incuria o della malizia umana. Nella provincia di Milano, per esempio, sono in corso di ristauro chiese e cappelle a Milano, a Monza, a Lodi, ad Agrate, a Chiaravalle, ecc. Non ne dò la lista perchè poco divertente e sarebbe lunghetta.

Naturalmente, tutto questo costa di molti quattrini, pei quali talvolta il governo fa la più grossa spesa, e nessuno si leva a gridar contro, a vociare per le spese di lusso, o peggio. Il patriottismo che consiglia il patrocinio dei monumenti e dell'arte nazionale sotto le sue varie forme è adunque favorevole alle chiese, provocando decorose riforme pei templi grandi e piccoli, modesti o sfarzosi. Le sacristie dovrebbero ricordarsene.

*

L'inverno ci è capitato improvvisamente fra capo e collo con un accompagnamento non obbligato di nevicate, di temporali, di trombe marine e di terremoti. Le montagne più prossime a noi sono coperte di neve, e ne sono stati coperti per una giornata intiera i poggi che circondano Firenze, il giardino d'Italia.

Pare impossibile che precisamente quando il freddo ricomincia a farsi sentire si riapra ogni cosa. Si riaprono le scuole, le Università, i teatri, le sessioni de' Consigli municipali, e s'annunzia la riapertura del Parlamento. Nelle grandi città si aprono da per tutto nuove strade e nuovi quartieri. A Torino il Consiglio Comunale ha discusso tre giorni intorno all'apertura di un nuovo valico alpino da preferirsi a quello del Sempione, per il quale parteggiano i Lombardi in generale ed i milanesi in particolare. La "barriera delle Alpi" finisce per diventare una figura rettorica.

In fatto di teatri, a Torino si sta preparando la riapertura del Regio con la *Sotambò* del maestro Massa, che sarà preceduta dal discorso politico dell'onorevole Crispi: l'opera sulle scene, il discorso in platea. Gli impresari del discorso politico hanno già dovuto annunziare che i posti sono esauriti: l'impresario dello spettacolo musicale s'augura un eguale concorso.

I cartelloni dei grandi teatri italiani, all'infuori di quelli di Roma e di Napoli, non promettono del resto nulla di meraviglioso nè di seducente. Il più profondo mistero ricopre ancora il programma dei futuri spettacoli della Scala. Si sa bensì che la signora Duse, invece di passare l'inverno a Roma, rimarrà a Milano dal novembre alla prossima primavera con grande rammarico de' suoi numerosi ammiratori della capitale. *Otello* si potrà sentire questa primavera a Firenze al teatro Pagliano, dopo averlo sentito nell'inverno a Napoli, a Roma... ed a Nuova York.

Una delle notizie più importanti del mondo artistico è la trasformazione della ditta proprietaria dello stabilimento Ricordi — quello stabilimento di cui trent'anni sono Cesare Cantù scriveva, nella sua *Illustrazione della Lombardia*, che n'era uscita tanta musica quanta da tutte le più rinomate case editrici tedesche riunite insieme. Tito di Giovanni Ricordi, il secondo della dinastia, ha ceduto la proprietà della casa editrice ad una Società in accomandita della quale è gerente Giulio Ricordi — nostro collega in giornalismo a tempo avanzato, compositore sapiente, scrittore brillante, acquerellista, consigliere comunale e sopra tutto uomo di spirito. Giulio Ricordi, già direttore di fatto dell'azienda artistica, diventa direttore di fatto e di diritto

della Casa editrice. Ciò è quanto dire che bisogna aspettarsi di veder dato un nuovo impulso agli affari. Peccato che il nuovo direttore non possa creare i maestri quali li vorrebbe e quali piacerebbero al pubblico.

*

Se il maestro Salvatore Auteri-Manzocchi fosse destinato a salvarci dal pericolo di veder tolto all'Italia il primato nella bella arte dei suoni, non riuscirebbe mai a compiere tale missione provvidenziale musicando dei libretti come quello del *Conte di Gleichen*. Lo dicono tolto da una leggenda che corre in Germania: dove, a quanto pare, corrono delle leggende molto curiose.

Il conte di Gleichen è un cavaliere crociato di cui s'innamora la figlia di un Emiro, e lo libera dalle mani degli infedeli; poi si fa cristiana per sposarlo, contentandosi di averlo per marito a metà con la consorte legittima. Il conte, da buon crociato, chiede il permesso di essere bigamo al Papa, che gentilmente lo accorda; anzi impone alla prima moglie del Gleichen, per mezzo del gran maestro dell'ordine teutonico, di consentire alle seconde nozze di suo marito. Bisogna credere che i papi fossero a quei tempi molto più concilianti e di manica larga; non così le mogli, giacchè a persuadere quella del Gleichen dei benefizi della bigamia occorre nientemeno che la minaccia dell'anatema.

La figlia dell'Emiro, manco a dirlo, si chiama Fatima ed il prologo dell'opera comincia con una marcia turca. Ma tutto il prologo e gli altri tre atti sono molto meno turchi di quanto sarebbe lecito immaginarsi dopo aver letto il libretto. Anzi v'è nell'opera della buona musica; le voci vi sono trattate con maestria; la disposizione delle parti è buonissima nei pezzi d'assieme, e lo strumentale è ben combinato ed assimilato. Insomma è un'opera fatta bene, ed il pubblico del teatro Dal Verme l'ha molto applaudita. Forse vi scarseggia l'ispirazione; ma della musica ben fatta ed ispirata non se ne scrive ogni giorno, e da un libretto come quello, nel quale il dramma esiste di nome ma non esiste il sentimento drammatico, l'ispirazione è difficile se non impossibile cavarla fuori.

Vedremo se l'opera dell'Auteri-Manzocchi avrà la fortuna di restare nello scarseggiante repertorio dei nostri teatri di musica, al quale da un pezzo — all'infuori dell'*Otello* — si è aggiunto poco o nulla di buono. I nostri maestri migliori cercano applausi e fortuna fuori d'Italia, forse perchè qui troverebbero facilmente applausi ma difficilmente fortuna. Altri generi di componimento musicale li tentano. Al ventiduesimo *festival* triennale di musica a Norwich, in Inghilterra — una grande solennità musicale — il Bottesini e Luigi Mancinelli hanno fatto furore con due oratorii, eseguiti il 12 e il 13 di questo mese. Quello del Bottesini s'intitolava *L'Orto degli Ulivi*; quello del Mancinelli *Isaia*. Nè i nostri maestri erano soli a concorrere; avevano anzi competitori, come suol dirsi coi fiocchi. Prima delle loro composizioni s'era eseguita *L'ode per il Giubileo* del Mackenzie, il



Il gen. Alessandro di San Marzano comandante delle truppe d'Africa.
(Da una fotografia Castellani di Alessandria.)



Esposizione Nazionale di Venezia. — Gulnara, quadro di *Gaetano De Martino*.



Primavera, quadro di *Alessandro Rontini*.

Salmo XIX di Saint-Saens ed il *Lobgesang* di Mendelsshon. Lo stesso giorno nel quale fu eseguito l'oratorio di Bottesini, venne cantato lo *Stabat Mater* di Dovrak. E il *festival* è terminato con la *Leggenda dorata* di sir Arturo Sullivan. Ma nessuna di tali composizioni ha incontrato le simpatie del pubblico quanto quelle dei due maestri italiani. È una consolazione anche questa.

Era corsa voce che Giuseppe Verdi — l'illustre maestro ha compito col 10 ottobre il suo 74° anno e sta benone come stava a Milano nell'inverno passato — era corsa voce ch'egli si accingesse a musicare una *Giulietta e Romeo*. Per quanto schivo dal mandare lettere da pubblicare nei giornali, il maestro ha preso subito in mano la penna ed ha scritto per smentire la notizia alla *Scena illustrata* di Firenze che l'aveva data. I raccoglitori d'autografi sanno come regolarsi per aver due righe scritte da uno dei più illustri contemporanei.

Cicco e Cola.

La relazione geologica del professor Lovisato

(DELLA SPEDIZIONE AL CAPO HORN).

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ricorderanno senza dubbio la spedizione antartica alla Terra del Fuoco, condotta nel 1882 dal compianto tenente Bove, in parte dietro consiglio di Cristoforo Negri e altri geografi eminenti. Ricorderanno che in quelle lontane terre invece del fuoco dei supposti vulcani, invece di Etne e Vesuvi, trovarono secolari, maestosi, enormi ghiacciai, e sole fiamme della famosa Terra del fuoco, quelle accese dai selvaggi Patagoni nell'inverno per scaldarsi. Ricorderanno che andando alla zona antartica che doveano esplorare, ed esplorarono, e percorse le ultime Shetland australi, terre sconosciute affatto, e appena state visitate da Cook nel suo secondo viaggio e dal Webster nel 1828, poterono salvare due bastimenti inglesi naufragati e non trovarono poi essi nessuno che li salvasse, quando a lor volta, il 31 maggio, per non andar sommersi in quell'acque gelate, col bastimento che facea acqua e la pompa rotta, spinsero il *San José* appiè della costa tra le sabbie per naufragare almeno con qualche speranza di salvamento. La lettera del viaggiatore Carlo Spegazzini al suo amico il professore A. Saccardo racconta il viaggio e il naufragio [1]. La goletta *San José* comandata dal capitano Ricard con 16 uomini di equipaggio, stata noleggiata dal Bove per fare il giro della Terra del fuoco ed esplorarla in ogni punto, — ciò che non potessi fare colla corvetta argentina messa a sua disposizione, — era partita da Punta Arena nello stretto di Magellano (Sandy-Point) il 10 maggio; avea quindi durato colla spedizione giusto un mese. Vi erano stati imbarcati oltre al capitano ed al comandante Bove, il geologo Lovisato, professore all'università di Cagliari, il professore Carlo Spegazzini e certo Revardito, più che servitore, amico di quest'ultimo. Salvati dal naufragio, colla perdita delle collezioni, e l'interruzione degli studi, Lovisato e Spegazzini, noleggiata un'altra goletta il *San Pedro*, il 7 luglio partirono per visitare alcuni altri punti della Patagonia australe a nord della Terra del Fuoco.

Di questa spedizione si occuparono gli scienziati d'Europa per la pubblicazione della interessantissima opera *Mission scientifique du Cap-Horn. 1882-1883*. In quest'opera destano un grande interesse le relazioni del professore Domenico Lovisato, sulla geologia della Terra del Fuoco, relazione accurata, veramente e severamente scientifica, sia nello studio che nella descrizione dei saggi recati delle roccie costitutive di quella lontana regione.

Abbiamo sott'occhio un'appendice alla relazione, nella quale sono descritti questi pezzi di roccie dal nostro Lovisato raccolti nella Terra del Fuoco.

Ci basta segnalare questa appendice descrittiva e l'importanza assunta negli studi moderni d'Europa dalla fatica del Lovisato, rispetto alla geologia. La materia è troppo speciale ed esclusivamente scientifica per essere anche minimamente svòlta nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. Vi sono descritti minutamente gli schisti micacei e quarzosi, o andandalusiti o anfibolici o epidotiferi dell'isola Clarenzia, del monte Sarmiento, dell'Isola Magill, ecc. con tutti i particolari di misture cristalline d'ogni specie che presentano a occhio nudo o viste col microscopio; possiamo aggiungere che in quella regione lontana dove i nomi differenti dati alle isole dell'arcipelago che pare un labirinto inestricabile, indicano i navigatori di nazioni diverse che prima vi hanno fatto scoperte, ora figurano anche nomi italiani in seguito alle spedizioni italiane del luogotenente Bove e del gran discorrere che se ne è fatto e se ne fa a scopo scientifico.

Così, chi guarda la carta dello stretto di Magellano composta dal capitano Phillip Parker King e da Roberto Fitz Roy, ricerchi un monte appiè del *Sarmiento* al grado 54° 30' lat. m. e 73° 23' circa di long. ov.: esso ha nome *monte Garibaldi*. Delle roccie costitutive di questo monte, il Lovisato si occupa per quattro pagine della sua importantissima relazione. In altra parte di questa regione australe visitata dalla Missione al Capo Horn nella *Terra degli Stati*, i punti battezzati con nomi italiani sono parecchi, cioè i *monti Coccozzo, Trieste, Roma, Italia, Cabotto, Venezia Giulia (Friuli), Baja Pia, Lago Lovisato* e *monte Genova*. Le nostre incisioni su disegni eseguiti dal vero dal Lovisato danno le vedute di quasi tutti i monti che hanno ricevuto un nome italiano e sono state staccate dalla importantissima relazione sulla Missione scientifica al Capo Horn.

I nomi nuovi nelle regioni inesplorate della terra sono tanti punti di benemerenza nazionale per la scienza umana. Dopo la conquista della sua indipendenza, l'Italia mette la sua firma sul globo alle regioni arse dal sole, come in quelle assiderate dai ghiacci, e mostra d'essere degnamente entrata a prendere il suo posto tra le nazioni civili.

[1] Fu pubblicata nel numero 35 del nostro giornale, nel 1882.

PORTO DI GENOVA

IMPIANTO DI APPARECCHI IDRAULICI.

Nel porto di Genova, quello che i sacrifizi dei suoi abitanti, gli sforzi del governo, e la posizione topografica fanno sperare diverrà il primo del Mediterraneo, come è diventato il primo porto d'Italia, tutti i lavori di ampliamento procedono con alacrità somma. Le nuove banchine ricevono già le merci di tutte le parti del mondo, i capannoni, le tettoie, i binarii, le stazioni sorgono qua e là, e si distribuiscono man mano nelle posizioni prescelte; i nuovi bacini di carenaggio già iniziati, gli apparecchi di carico e scarico delle merci già in esercizio, tutto insomma fa presupporre che presto si raggiungerà la desiata meta.

Noi, che abbiam per iscopo di illustrare tutto quanto abbia interesse per l'Italia, sia nel campo artistico come in quello economico ed industriale, amiamo dedicare agli importanti lavori del porto di Genova qualche pagina del nostro giornale. In questo numero il lettore troverà alcune vedute relative al nuovo impianto di apparecchi idraulici che trovansi in attività fin dai primi giorni del mese scorso.

L'impianto fu studiato dall'Ufficio del Genio Civile per i lavori marittimi in Genova, e l'esecuzione fu affidata, per la parte meccanica, alla Casa Tannet, Walker e C. di Leeds, una delle principali per tal genere di meccanismi, e per la parte muraria, all'ingegnere Giovanni Carena di Genova.

Da un edificio centrale, posto presso la calata di S. Limbania, parte la distribuzione della forza che scorre in condotte sotterranee disposte lungo il margine delle banchine.

Quattro caldaie a vapore, sistema Cornovaglia, alimentano due potenti macchine della forza di 200 cavalli ciascuna, le quali comprimono per mezzo di pompe l'acqua che alla pressione di 50 atmosfere circola nelle condotte, portanti ad ogni sei metri una bocca di presa A queste si innestano i varii meccanismi che servono al sollevamento delle merci, al movimento dei vagoni, ad esercitare uno sforzo qualsiasi.

Le condotte sono collegate di quando in quando con alte torri, dette *accumulatori*, perchè contengono un apparecchio elevatore a stantuffo, carico di 80 tonnellate di zavorra, che serve a mantenere costante la pressione prescritta ed a raccogliere le acque esuberanti quando le macchine non lavorano, e a distribuirle nei momenti di consumo, appunto come il volante di una macchina immagazzina forza e la distribuisce secondo i bisogni degli apparecchi cui dà movimento.

Le varie macchine idrauliche collocate lungo le calate consistono in 40 gru mobili sul binario di cui 6 speciali a freccia snodata, e cadauna del potere di 1500 grammi, in 3 gru fisse di potere variabile da 3,300 chilogrammi a 6,600, e a 40,000, e in 40 verricelli mobili del potere di 400 chilogrammi ciascuno. Con questi apparecchi le merci vengono prese dalla stiva dei bastimenti, sollevate e poste sui piani caricatori, o sui vagoni, oppure si effettua l'operazione contraria.

Tutto è studiato in modo da poter ampliare l'impianto aggiungendo nuove macchine, come elevatori, gru di tipo elevato, grandi capre, ponti girevoli, *cabestani*, ecc., e ciò si farà appena l'esperienza di quelle stabilite ne dimostri il bisogno.

Il costo complessivo di tutte le macchine e relativi edifici supera 1 milione e 200,000 lire. È superfluo dimostrare di quanto vantaggio tale impianto sarà per il porto di Genova. Difatti per mezzo di tali apparecchi sarà ridotto della metà il tempo necessario alla manovra di carico e scarico delle navi, e così la potenzialità commerciale del porto di Genova sarebbe duplicata. Ma ad ottener ciò occorre ancora che sieno finite le gallerie d'accesso al porto, fornite le calate di maggior numero di vagoni, modificate e migliorate le tariffe, cose tutte che si può esser certi saranno concesse dal Governo, quando si pensi che il solo porto di Genova versa ogni anno nelle casse dello Stato quasi 70 milioni di lire per il solo introito della Dogana.

IL GENERALE DI SAN MARZANO.

L'esercito ed il paese hanno accolto con unanime soddisfazione la nomina del tenente generale conte Alessandro Asinari di San Marzano a comandante supremo delle truppe che si preparano ad imbarcarsi per l'Africa.

Il generale di San Marzano è uomo di molta mente assiduamente coltivata con lo studio e con l'esperienza. Nato nel 1830 da antica famiglia piemontese, che ha dato molti e valorosi servitori al Re ed alla patria, egli fece i primi studi nell'Accademia militare di Torino dalla quale uscì sottotenente in cavalleria. Ha combattuto nelle campagne del 1848-49 e del 1859; è stato in Crimea come capitano di stato maggiore e, rimasto in quei corpo per molti anni, fu promosso nel 1866 ad essere capo di stato maggiore della divisione comandata dal generale Nino Bixio. Questi due uomini, usciti da scuole tanto diverse e fra loro differenti per tanti riguardi, ebbero tosto grandissima stima e fiducia l'uno dell'altro. La condotta tenuta dal San Marzano nella battaglia del 24 giugno 1866, dopo la quale la divisione Bixio protesse la ritirata delle truppe italiane, spiega chiaramente perchè il Bixio lo tenesse da quel giorno in tanta considerazione. Lo ebbe poi seco anche nella campagna del 1870, a Civitavecchia e sotto le mura di Roma dalla parte di San Pancrazio.

Promosso colonnello brigadiere, poi maggiore generale, il San Marzano ebbe il comando di una brigata di cavalleria e lo tenne per qualche anno con grandissima lode. Promosso poi tenente generale comandava fino a questi ultimi giorni la divisione d'Alessandria.

Il collegio di Nizza Monferrato lo elesse suo rappresentante nel 1872, e gli confermò il mandato nelle elezioni generali del 1874.

Più tardi il generale di San Marzano rinunziò all'onore di sedere alla Camera per una ragione che altamente lo onora. Padre di numerosa famiglia — ha undici figli viventi, — non molto ricco, parvegli non conveniente il conservare un ufficio che l'obbligava a far vita per quattro o cinque mesi dell'anno a Roma col volto decoro, e che d'altronde lo distraeva dall'occuparsi del suo comando. Nella Camera sedeva a destra e fece parte di varie commissioni importanti. È decorato della medaglia d'argento al valor militare e della Commenda dell'Ordine militare di Savoia.

Il generale di San Marzano, che ha già più volte conferito col ministro della guerra ed è stato ricevuto a Monza dal Re, partirà il 27 corrente da Napoli per Massaua a bordo dell'*America*, insieme al suo stato maggiore ed ai generali Genè e Baldissera destinati al comando di due brigate del corpo di spedizione.

Col prossimo numero il giornale verrà stampato in caratteri nuovi fusi appositamente.

SULLA TERRAMARA DI PORTADORE

RACCONTO

I.

Era una viottola tra prati e campi, bassa, affondata sotto due alte rive, lontana dalla strada maestra, e solo con qualche deserta cascina qua e là; una di quelle viottole che mettono un'uggia, una malinconia strana nell'anima, dove la storia, l'archeologia, le scienze naturali accennano al dotto la via a qualche scoperta; ed al poeta, che nulla ancor sa, parlano vagamente di occulti dolori, di generazioni sparite, di famiglie antiche che lottarono per secoli con la fame, con le belve, con l'acque, con la mal'aria, dove la natura stessa sembra accompagnare il viandante con un *leitmotif* monotono, pauroso, con un'armonia infinita.

Per una di queste viottole camminavano in sulla bassa ora tre giovinette in silenzio, con le lagrime agli occhi, accompagnate da due ragazzi che le aiutavano a portare le poche loro robe e tre cartelle ripiene di scartafacci.

— E che cosa dirà la nostra mamma che ha riposto tutte le sue speranze in noi? — disse la più avanzata in età alla sorella, rompendo in pianto dirotto.

— E il mio babbo, — soggiunse la terza — che maledice sempre l'ora e il momento in cui mi ha mandato agli studi in città? O povera me, poveri noi, siamo rovinate per tutta la vita.

E continuarono a camminare tacite, sole. Non uno zitto all'intorno; l'aria afosa, pesante dopo una calda giornata di luglio; da poche nuvole leggere, eguali, distese una buffa di ventipiovolo spremeva di quando in quando qualche gocciolone caldo; il cane da pagliaio disteso davanti al portone le guardava un momento senza alzare la testa mugolando, e richiudeva subito gli occhi; le anitre si lasciavano cullare in silenzio dalle acque verdastre; anche le rane tacevano.

Avanti avanti per la stradicciuola sempre più deserta, affondata, coperta da file lunghe di salci. Le due sorelle, una gobba, l'altra con un braccio rotto (i contadini mandano sempre le brutte e le deformi a studiare in città) singhiozzavano sempre; non così la terza. Ad un tratto alzò il capo, si morse le labbra, strinse il pugno della mano destra e.... ma sorpresa da un altro pensiero, lentando il braccio — Dio non paga il sabato — aggiunse.

Basta spesso un atto, un lampeggiare degli occhi, una rivelazione improvvisa d'un'anima sdegnosa, altera, per far apparire bella all'artista una giovinetta che senza essere proprio brutta, nulla ha di attraente nella fisonomia e nella persona. Tale Sofia Allegri allora. Venuta in città, dall'aprica cascina, bianca, rossa, grassoccia, come un garofano schiattone, dopo quattro anni di studio, di vita collegiale e di monacali abitudini, tornava a casa magra, gialla, spianata, col busto, col corpo piegato, strozzato, soffocato tra le strettoie delle panche, e quel che è peggio con quel rodio nell'animo.

Ma già ella si avvicinava alla meta del cammino; avrebbe riveduto la famiglia. Mano mano che si avvicinava a casa, sentiva però crescere in lei la fiducia, la sicurezza anzi di poter affrontare la collera del babbo, e dire a lui, a tutti: sono qui, mi hanno bocciata, ma io ho fatto il mio dovere. E la natura stessa pareva l'assecondasse in questi pensieri, perchè la viottola, uscendo d'improvviso dal serro serra dei salci, si disegnava largo largo pei prati, quindi a spinapesce si arrampicava su di un terreno di marna e di sabbia franata, per finire sopra un colle abbastanza alto e rotondo, torno torno coronato di case dall'aspetto antico, come un isolotto su di un mar di verzura, un vero rebus geologico, forse una terramara, una stazione lacustre nei tempi preistorici.

Ed ecco si vedono il babbo e la mamma venire incontro alla figliuola fino ai piedi del colle.

— Niente paura, sta su allegra, — cominciò il babbo con un viso ridente, mentre la mamma abbracciava la sua Sofia.

— Lo sapete, eh? — disse questa.

— Sì sì, sappiamo tutto, ce l'ha detto l'affittaiuolo.

— E stata un'ingiustizia; una birbonata, — soggiunse la più vecchia delle due sorelle. — Per noi non è da maravigliarsi se siamo cadute; non abbiamo tanto ingegno. Ma la vostra Sofia qui, sempre tra le segnalate, sempre tra le prime, e bocciarla poi a quel modo, in pochi minuti, senza tener conto di ciò che ha fatto in quattro anni.

— Oh cosa importa, — disse Menico, il babbo. — La patente di grado inferiore l'hai?

— Sì, babbo, fino dall'anno scorso

— Ed allora c'è il posto che ti aspetta qui. Cosa farne di quell'altro pitaffio? Per noi poveri contadini, la patente inferiore è anche troppo.

— Sì, ma intanto un anno è perduto — soggiunse la Sofia, rivolgendosi al signor Andrea l'affittaiuolo più ricco dei dintorni, venuto anche lui incontro alle ragazze. — Noi siamo povere, abbiamo studiato giorno e notte per quattro lunghi anni per procurarci un pane, abbiamo sempre fatto il nostro dovere. E quei nuovi venuti pareva diventassero grassi a bocciarci. E non pensano agli affanni in cui mettono le famiglie. O povere noi, povere noi.... — E non potè continuare che le lagrime le soffocarono le parole.

— Abbiate pazienza, povere ragazze, — rispose l'affittaiuolo. — Anche il mio figliuolo l'hanno bocciato in Liceo. Ma non importa, riparerà quest'ottobre; ed anche voi....

— No, no, signor Andrea, per noi povere maestrine c'è un'altra legge. Pei giovanotti che vanno innanzi, indietro tutto il santo giorno pel corso, i ponti d'oro; e se noi povere maestrine cadiamo in una sola materia in iscritto, dobbiamo ripetere tutto e studiare un anno. Bella giustizia questa!

Tagliamo corto coi soliti lamenti della stagione degli esami, lamenti però questa volta in gran parte fondati. Le due sorelle presero quindi commiato dalla compagna.

— A rivederci, Sofia.

— Addio.

— Verrai bene a trovarci qualche volta a Pesalupo.

— Siamo così sole laggiù....

— Verrò presto.

— Coraggio. Qualche santo ci aiuterà.

Accommiatatesi così dalle compagne, la maestrina Sofia Allegri fece il suo ingresso poco trionfale in paese. E non mancarono le voci maligne e le chiacchiere delle comari. — L'ha tornata quella superbiona. — Maestra? — Sì, ma ha detto la sorella del curato che dovrà restare sempre in campagna, e non potrà mai andare avanti.... — Già, già, in città ci vuol testa, e lei poverette.... — Poveretta....

La sera della domenica seguente il giovinotto Fabrizio Scricchiolelti figliuolo dell'affittaiuolo sopraccennato, caduto in tre materie nell'esame di luglio, ma con la speranza di poter riparare a tutto in ottobre, perchè il suo signor padre ha dichiarato di essere pronto a spendere fino a mille lire in ripetizioni, la sera della domenica seguente, dico, il giovinotto Fabrizio Scricchiolelti, avendo una segreta ruggine per la povera maestrina Sofia Allegri, per ragioni che si diranno a suo luogo, cominciò a camminare innanzi, indietro davanti alla casa di lei, con due o tre compagnacci della stessa farina, e a cantare ora a voce sommessa scivolando sulle parole, ora alta, una canzonaccia.

II.

È Portadore un paesello, a due chilometri circa da Lodi, posto sopra un colle sulla riva sinistra dell'Adda, dalla quale dista, poco più poco meno, un chilometro. Nelle carte antiche, cosa notabile questa, viene chiamato *Refugium*, più tardi Portadore, dal latino rustico: *Portatorium*, barca o porto per tragittare roba e persone. La struttura del colle formato in gran parte di marna, usufruttuata dai contadini quale un ottimo ingrasso pei campi, e sorgente come un isolotto su di un territorio assai basso ed acquitrinoso, senza alcuna comunicazione con altri rivoni e colli (l'antiche rive dell'Adda che si alzano tutte sulla riva destra), le memorie storiche e le tradizioni risalenti al primo medio evo: tutto insomma ci fa sospettare che Portadore sia una terramara sorta in tempi preistorici sopra una palafitta o una stazione lacustre in mezzo al lago Gerondo, cioè all'immenso padule della Ghiaradadda in particolare, o meglio della grande vallata del Po. Per chi non lo sapesse, o l'avesse dimenticato, dirò che la *terramara*, o terra marna, come volgarmente viene chiamata, è, secondo la definizione dell'illustre Pigorini, un certo ammasso di terra argillosa, azoiata, ricca di avanzi animali e industriali dell'epoche preistoriche. Sorge a guisa di monticelli con letti di ostensione ad altezza varia, ora curvi ed ora orizzontali, composti di ceneri, carboni che si alternano con depositi di terra; mista ogni cosa ad una straordinaria qualità di avanzi organici ed industriali. Spesso la terramara sorge su di una palafitta cioè su di un'abitazione lacustre con un bacino nel mezzo, nel quale si gettavano le immondezze, gli avanzi dei pasti, e qualche volta dei sacrifizi. Ostrutto il bacino, e rasciugate le acque, gli abitatori d'un'età più vicina, cioè del bronzo, continuarono nell'uso di gettare la spazzatura nel mezzo, quindi l'origine del monticello, forse, che oggi si chiama terramara.

Tale forse il colle di Portadore, di cui nel principio del racconto. Agli archeologi ed agli storici la soluzione del quesito; noi torniamo al racconto.

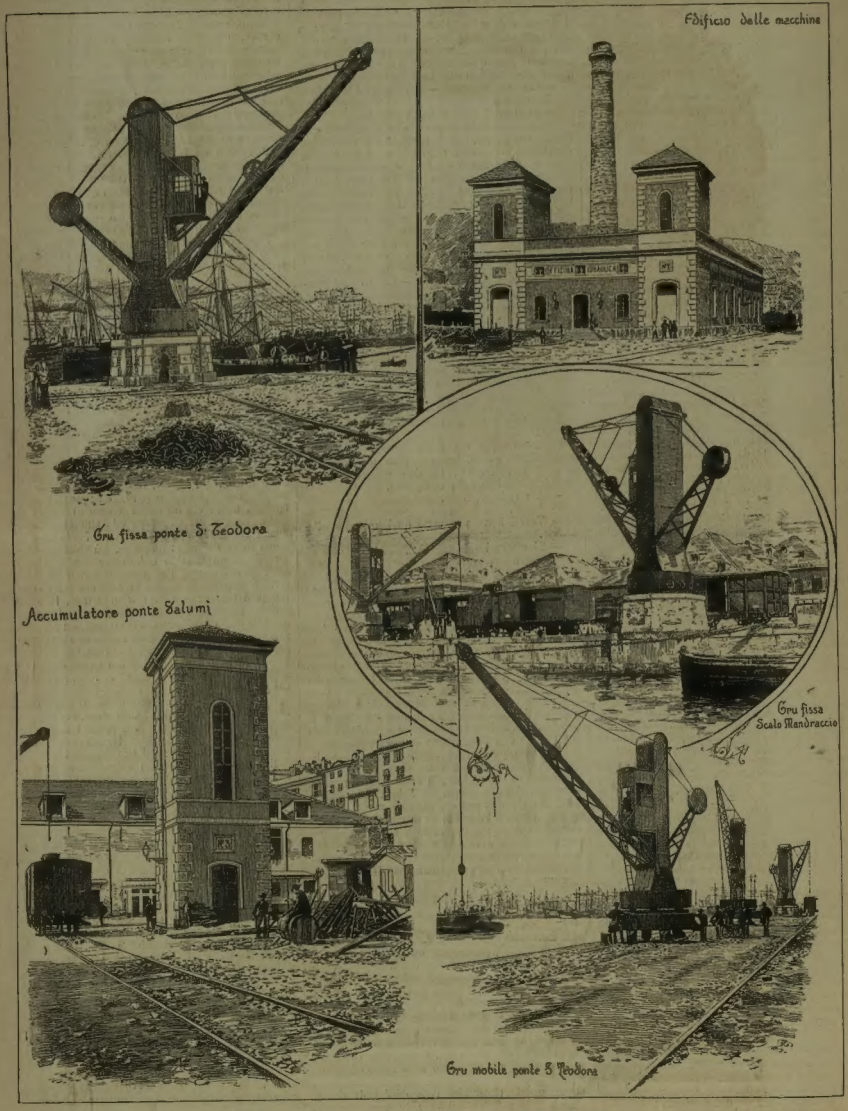
Otto anni sono passati dal giorno in cui Sofia Allegri ritornò scorata a casa pel rigore de' suoi esaminatori. Obbligata a fare la maestra per 500 lire nel suo paesello, senza speranza di migliorare mai, la rivediamo una sera, di luglio, verso il tramonto, sulla finestra della sua casetta situata nella parte più alta del colle.

Era sola al mondo, il babbo e la mamma morti; una sorella accasata altrove; e più che mai sola si sentiva a quell'ora. Il sole volgeva al tramonto tra rosei vapori come una palla infuocata, avvicinando allo sguardo le cime dei Corni e del Resegone. Là là, sotto quei monti, oltre quei monti, su di un territorio alto, popolato, la vita, il moto, l'amore; fuori della circostante bassura, delle file eguali, brune, monotone di salci e di pioppe, l'aria elastica e pura, le acque scorrenti, fresche, e via via un'ampia distesa di terra e di cielo. La casa stessa, dove ella abitava, pareva eretta apposta per crescere la profonda malinconia della giovane: una casa, già abitazione signorile d'un vecchio nobile che veniva a passarci qualche mese l'autunno. Morto il proprietario e venduto il fondo, la casa era stata comperata dal comune e mutata in iscuola. Imposte tariate minacciavano di cadere dalle finestre; qualche avanzo di doratura sugli usci, un enorme camino con sopra nell'arma inquartato un drago con la testa mozza e torno torno il motto, avanzo di altro motto più lungo, e del quale erano visibili solo le ultime parole ..... *ecce ut consumimur igni*....

Povera Sofia, povera maestrina, il suo lume, il suo fuoco avea brillato un istante, ora appena appena se ne riconosceva, si sprezzava anzi. Tacere, consumarsi, struggersi lentamente, lentamente in silenzio, ecco il suo destino!

E non erano già ardori volgari, non prepotenze del sangue, benchè a soddisfarle paresse più che mai chiamata dalla non comune bellezza, riscquistata in otto anni di vita campagnola dopo le strettoie del convitto e della scuola. Ciò che più l'agitava era un immenso bisogno di conoscere, di vedere nuove cose, di togliersi dalle angustie del luogo e della vita monotona, di scorrere insomma le pagine di quel gran libro del mondo, di cui appena appena le avevano fatto conoscere il frontespizio. E invece in otto anni mai, mai un cangiamento; i giorni sempre gli stessi, sempre le medesime occupazioni; mai al primo svegliarsi alla mattina un pensiero nuovo, lieto; mai la possibilità di togliersi dalle eguali faccende, di vedere altri visi, altri luoghi, di trovare un mezzo di attività più conveniente a' suoi studi, al suo ingegno, al suo cuore, mai mai! Oh i poveri figli di Prometeo non sono tutti incatenati allo scoglio! Altri scogli, altre catene.

Agitata da questi pensieri si era ella, per riposarsi dalle fatiche scolastiche della giornata, affacciata alla finestra. Bella distrazione, bel mondo davvero! Un cortilaccio sporco, ripieno di maiali e di galline che razzolavano nel letame; vecchie grinzose e gialle sugli usci intente a pettinare ragazzaccie dal grembiale lurido, dai piedi infangati, dai capelli umidi di sudore e d'olio rancido. Di là dal cortile, tra una fila di capannotti pei maiali, un cancello che mette in un'ortaglia dalle male erbe con qualche prugno e pe-



Il Porto di Genova. — Il nuovo impianto d'apparecchi idraulici.



Maddaloni. — La commemorazione della battaglia del Volturno (disegno dal vero di Edoardo Matania).

sco selvatico e avanzi di cespugli di bossolo, memorie preistoriche del giardino. Non potendo vivere nel presente, senza speranze pel futuro, la giovane immaginosa avea pur trovato un rifugio su quell'antico *refugium*, viveva e sognava, e godeva alquanto ricostruendo il passato. Le scienze naturali e la storia le avea studiate con amore nel terzo corso della scuola normale; aiutata da qualche libro prestatole da un affittainolo dei dintorni, avea allargato le sue idee; e appunto in quell'ora, alla finestra, su quell'antico isolotto ricostruiva la storia.

Indietro, indietro, di secolo in secolo, di avvenimento in avvenimento quante lagrime, quanti occulti dolori della misera umanità sempre in lotta con la natura, col destino, con sè stessa! Un giorno, non sono cent'anni, per questi prati nascosti, per queste erme straticciuole, nelle ombre dei salci e degli ontani lampeggiarono le baionette, e un improvviso scalpitare di cavalli, e correre di saimerie e di cannoni fece lungamente tremare le invetriate delle vecchie case; quindi un rombo come di tuoni: erano i Francesi che, passata l'Adda a Rivolta, venivano a spigliare alle spalle gli Austriaci sul rovelitno del ponte di Lodi; quindi il *piccolo caporale* che dalla riva destra fulminando li pigliava tra due fuochi. Quante morti, quanta strage, quanti poveri giovani belli, pieni di vita, tendenti invano le braccia, travolti dalla corrente! Chi più li ricorda? Alcuni furono raccolti dai pietosi lavandai sui ghiaretì, e le loro ossa depositate nella cappella dei *Morti della Barbina*. Le donniciuole vi traggono la sera a recitare il rosario, e le vecchie nonne con l'indice tremante additano alle bambine, inconscie del mistero della morte, quei grandi, oscuri armadi di ossa nere e di crani. Anche la Sofia vi era andata con le sue compagne a fare la nona prima degli esami per ottenere da Maria santissima e dalle anime sante del Purgatorio la grazia di superare gli esami.

Indietro, indietro. Tre secoli prima, altri strepiti ed urli di moribondi per queste erme campagne; ed i passi incerti dei feriti, venuti a nascondersi in qualche casolare dopo la strage di Agnadello o Vailate, che fece, ma per poco, raggrinzare la giubba al leon di San Marco, quando tutta Europa congiurò a suo danno a Cambrai, compreso quel Papa che ebbe poi l'impudenza di gridare: *fuori i barbari*, lui che gli aveva tutti chiamati.

Nè ancor si arresta la fantasia della giovane. Durante l'età barbarica qui un *refugium*, un monastero forse in mezzo ai boschi ed alle paludi, ed un *portatorium*, un porto, o chiatta per unire le genti di Crema a quelle di Lodivecchio; e su questo monticello lamenti e sospiri di poveri servi della gleba, e preghiere alzate all'arcangelo Raffaele e a san Cristoforo, perchè li guardasse dal dragone che si alzava terribile con tutta la testa ed il busto dal lago Gerundo a impestare col fiato la gente.

Indietro, indietro nei secoli che nessuno ha potuto contare, tra genti ignote, senza nome, senza storia. Per lungo tempo qui, acque, acque, acque; non ombra d'uomo, non voce, non un grido se non di belve deformi, strane, immense, dall'enorme testa, dalla mostruosa proboscide, uscite dai boschi lontani, dagli antri, al passo cadenzato, grave, pestanti nel fango, digazzanti, natanti nelle acque putride, limacciose. Ma venne l'uomo, alzò una palafitta in mezzo alle acque per difendersi dalle belve e un po' alla volta asciugò il circostante terreno. Ma quante fatiche, quante lotte! Oggi un immane batrace, che s'accosta alla capanna, apre la bocca smisurata, e col caldo fiato pare appesti, e incanti i miseri bambini; domani un ittiosauro dal collo lungo lungo, dalle immense membrane come due nere vele allentate, diguazzante nello stagno. Ancor un gigantesco mastodonte che vien via lento, affondando le grosse zampe nella torbiera, si accosta alla stazione lacustre, guarda l'uomo in silenzio col fondo, ampio occhio, alza la proboscide, la scrolla, poi volta, va via con orribili barriti quasi minacciando un più prudente assalto al ritorno. Tanto costò all'uomo preistorico la conquista della terra! E l'armi a ciò poche rozze scuri di pietra prima, poi di ferro, e poche frecce ed un arco; ma più che tutto la sicurezza, la potenza dello sguardo affascinatore, e i saldi nervi, e l'ingegno, lume riflesso della mente divina. Quanti furono sulle terremare? nessuno gli ha contati; d'onde vennero, come vivevano?... Qui la mente della maestrina si smarriva, si spaventava dei silenzi della storia, della tetra ignoranza dell'umanità. Generazioni sopra generazioni sparite una dopo l'altra senza lasciare memoria di sè che in un cumulo di marna. Pure avranno sofferto, temuto, sperato, amato certo come noi; forse sentirono altamente di sè; e con quei quattro pali piantati nel fango si saranno lusingati di aver alzato i loro mausolei e i palazzi a perpetua memoria. E a noi, toccata la meta, superbi del nostro progresso, pare lunga la storia; e non ci accorgiamo di essere, come ben disse il poeta, genti di ieri. Anche ci lusinghiamo di vivere dopo l'esequie nella memoria dei cari amici, e di lasciare nel nostro paese almeno un nome lungamente benedetto.... E dove si va?...

Intanto l'ultimo crepuscolo si era dileguato a ponente, e regnava alta la notte. Sofia scosse il capo, come svegliandosi da un sogno, sospirò, si alzò, accese una lucernetta che depose sulla tavola; tornò quindi a sedere alla finestra. Scintillavano le stelle; sulla via lattea l'Aquila e il Cigno sfolgoravano in una nebbiolina di luci; e ogni tanto qualche stella cadente, fendendo rapida l'aria oscura, veniva a spegnersi sopra la *terramara*, quasi un avviso, un saluto d'altri mondi, immensi, infiniti, sopra quell'avanzo di un piccolo mondo. E sulla che interrompesse la pace, la quiete della notte in quel luogo, in quell'ora romita. Ma nella solitudine, nel silenzio Sofia alzò ancora lo sguardo alle stelle: quanti bei mondi, e infiniti e sempre novi lassù! Là finalmente sarà appagato il suo desiderio; là s'incontreranno milioni e milioni di generazioni, e i secoli passati si conteranno come minuti secondi, e parrà veramente una triste e piccola terramara la terra; ridicole baruffe, le nostre lotte, i nostri disinganni, i nostri odii. Là forse ella andrà ad abbracciare, e dare un bacio magari al professor di pedagogia che l'aveva bocciata. Arrabbiata per questa rapida mutazione di stile, per questo ritorno della memoria ad una offesa che le amareggiava sempre la vita, chinò lo sguardo sull'aperta campagna, e affissò una finestra illuminata, nella cascina dell'affittainolo Scricchioletti appiè del colle. Sapeva che là gemeva morente la moglie del giovinotto, allora un uomo, quello stesso che l'aveva insultata sotto le sue finestre pochi giorni dopo il suo ritorno dalla scuola. La storia di quel giovane è presto detta; e lei la rammentava anche troppo. Avevano giuocato assieme da fanciulli sulla terramara, facendo mucchietti di sabbia, e accoccolandosi in quella; poi erano andati agli studi, rivedendosi di raro all'autunno e dandosi del lei. Più tardi il ragazzone l'avea pedinata, facendole l'occhiolino dolce, quando dal convitto si recava alla scuola; una volta anche le avea scritto la sua brava dichiarazione con molti sproposiii di ortografia; ella seria, modesta, maestrina, gli avea rimandato la lettera corretta con la matita rossa: *iusè iras*. Con tutte le mille lire destinate per la ripetizione dal babbo, il signor figliuolo era stato una seconda volta bocciato: a tempo quindi, rinunziando alla boria d'illustrare con un dottorato la famiglia, il signor Scricchioletti padre avea deciso di fare del figlio un bravo affittainolo. Una buona moglie, una buona dote, avevano compito l'opera: Fabrizio Scricchioletti era divenuto proprio un uomo, e padre di un bel marmoccbio. Ma ahi! al secondo parto, allora stava per morirgli la moglie.

E non c'era verso che Sofia Allegri potesse staccare gli occhi da quel lume laggiù, e un pensiero, uno strano, un cattivo pensiero le balenava alla mente. Ma una farfalletta entrata dalla finestra, e aggirantesi intorno al lume, le venne pietosamente in aiuto per vincere la tentazione. Pazzerella, pensava, e non senti che scotta? via via di qua, o ti bruci le ali, e sei perduta per sempre. E dopo aver più volte scosso invano il fazzoletto, la prese delicatamente tra il pollice e l'indice, e la lasciò volare fuori della finestra dicendo: va là, va laggiù a rincorrere le lucciole; vedi come sono belle, e non ti faranno alcun male.

Aveva troppo fantasticato in quella sera la bella Sofia, e si cacciò quindi in letto, e spense il lume; ma quella finestra illuminata, che vedeva sempre nella valle, non la lasciava dormire. Cominciò quindi a pregare proprio col cuore per quella povera inferma, e perchè Dio risparmiasse una tale sciagura a quel buon uomo. Era proprio diventato un buon uomo lui; tante volte l'avea aiutata nella persecuzione degli stupidi villani; era in grazia sua che avea ottenuto un aumento del magro stipendio che appena bastava per la minestra. I giovani si hanno a giudicare ad una certa età; e lei era stata bene sciocca a prendersi quella stupida vendetta da maestrina pedante, rimandandogli la lettera così conciata. E chi sa?... forse... No no, era destino; lei doveva trascinare sempre, così sola, così desolata la vita.... O Maria santissima, aiutate quella povera creatura, date coraggio a quel povero uomo.... E se....

Per vincere un pensiero che le faceva orrore in quel momento, che le pareva un delitto, tentò di ricostruire otto anni del suo passato, come prima avea ricostruito la storia della sua terramara: era questa un'occupazione dolcemente malinconica per la brava Sofia. Tutti sanno navigare a seconda della corrente; ma anche torna spesso bello risalire lento lento il fiume dei tempi, in quel moto uniforme dei remi, nella resistenza eguale, continua dell'acqua, e rivedere i salci, le rive dove abbiamo tanto sofferto e tante lagrime sparso.

Avanti, avanti a ritroso. Due anni prima, dopo essersi con immense fatiche, con umiliazioni e stenti d'ogni maniera guadagnato l'affetto dei suoi scolaretti, e la stima delle mamme e dei superiori che l'avevano proclamata maestra modello, e il compatimento specialmente d'un bravo ispettore che le avea promesso il mezzo di riparare all'ingiusta caduta del terzo anno, e fatto travedere quindi la possibilità di un concorso perfino nelle scuole di Milano, un altro superiore di vecchio stampo avea viceversa trovato in pessimo stato la scuola, perchè i registri non erano tenuti come voleva lui prima col cognome e poi col nome, e la nomina non era stata insegnata appuntino secondo gli ultimi programmi ministeriali, e la storia, cosa orribile a dirsi, trattata con un *metodo fantastico*, qualmente ella avea dichiarato nella sua relazione. Metodo *fantastico!* si può dar di peggio?-non lo si trova in nessun catechismo pedagogico. Invano ella tentò scusarsi, invano si studiò di spiegare il suo pensiero. Non intendeva già lei d'insegnare cervellioticamente ai ragazzini la storia del nazionale riscatto; voleva solo che la narrazione del fatto fosse accompagnata da una vivace ed animata descrizione dei tempi e dei luoghi e delle persone, affinchè la storia entrasse non solo nel dominio della memoria, ma della immaginazione e dell'affetto; e così i suoi bimbi non la scordassero più, come non dimenticano i fatterelli raccontati dal nonno sotto il paterno focolare. Tutto inutile; quel bestione non capì nulla, e mise in ridicolo la maestra presso le autorità del comune. Non vi fu maggior strazio per un uomo d'ingegno che vedersi messo in ridicolo dalla caparbia ignoranza, che non vuole intendere, perchè non può intendere. E allora, povera Sofia, che strazio, che crepacuore! Le compagne dei paesi vicini che fino allora avevano soffocato l'invidia e le si erano mostrate amiche, le si voltarono tutte contro, e le aizzarono la popolazione. Fosse stata un uomo, si sarebbe difesa, avrebbe reagito; ma che poteva lei, povera ragazza, senza un appoggio? Quante lagrime sparse, e che segreto struggimento con la coscienza delle forze morali e intellettuali non secondate dalla forza fisica; perchè in sul più bello dell'azione era stata sorpresa da una malattia che la condusse in fine di vita! Addio bella vita, addio care speranze della gioventù! E in quel momento avrebbe desiderato morire, anzi le balenò alla mente l'idea di affrettare la sua fine. — Ah sì, avea detto a sè stessa, bisogna morire per avere ragione. Povere maestrine tribolate! Il mondo vedrà che non si è martiri solo per difendere la propria onestà; ma che c'è anche il lungo, quotidiano martirio del sostenere la propria dignità offesa dall'ignoranza. Allora riconoscerannо tutti la ragione, tutti la compiangeranno e faranno anche collette nei pubblici fogli per innalzarle una lapide in cimitero. E tutta si compiaceva in queste fantasie d'un postumo trionfo. Ma di subito le venne alla mente un altro pensiero. E se fo aspettassi, e fa me stessa con l'opera mi procurassi la rivincita, non sarebbe più nobile vendetta, più dignitosa?... E non si era male apposta; in quei due ultimi anni tutti avevano ripreso ad amarla e stimarla come prima; ma intanto le speranze di un migliore collocamento,

di un posto più conveniente al suo cuore, al suo ingegno sparire, sparire per sempre. Ah! era questo un pensiero che non le dava pace; e si voltava e rivoltava nel letto senza poter trovar sonno.

(La fine al prossimo numero).

PAOLO TEDESCHI.

IL PITTORE LA VOLPE.

Il 2 d'agosto morì quasi repentinamente Alessandro La Volpe pittore di Napoli, dimorante in Roma da più anni.

Molte opere sue figurarono nelle Esposizioni, ma molte più ancora erano dal pubblico ammirate quotidianamente nelle mostre de' principali negozi di belle arti, in Roma. Chi non ricorda le sue vedute di Napoli, di Pompei, di Sorrento, d'Ischia, così piene di luce, di colori smaglianti, quali soglionsi vedere nella realtà in quei luoghi incantevoli? Un dipinto del La Volpe si scorgeva tra mille di altri artisti. Cieli limpidi; tramonti rosei; mari azzurri, trasparenti, solcati da barche di ogni genere; rive animate da pescatori; montagne a dintorni leggermente inoltrati, infine un complesso, che mentre ricordava quasi fotograficamente gli aspetti della natura, ti faceva subito indovinare l'autore dell'opera, che si manifestava altresì per la spontanea e felice esecuzione, da sembrare ogni cosa fatta a primo colpo di pennello. Chi non ha veduto lavorare il La Volpe, non può formarsi una giusta idea della maniera facile con la quale egli operava. Nonperianto era a lui mestieri, innanzi d'incominciare a dipingere, disporre bene la tavolozza, abbondante di madri tinte e coperta di mestiche diverse, per i cieli, per il terreno ed altro che il soggetto richiedeva. E ciò compiendo con la maggiore cura ed attenzione. Ma giunto a metter mano al lavoro dipingeva con tale intensità da essere capace di eseguire in poche ore una veduta con tutti i minimi particolari. È pur vero ch'egli raramente si dipartiva dalle solite linee o da combinazioni di luce a lui predilette.

La spontanea sua maniera di trattare il pennello era, a dir così, come un riflesso dell'indole sua, aperta, sincera, e senza essere stata mai punto alterata dalle riguardose convenienze del vivere civile, siccome avrebbe avuto occasione coll'avvicinare la più eletta aristocrazia italiana e straniera e coll'accompagnare l'Imperatrice delle Russie nel suo viaggio in Sicilia ed il Principe di Leuchtemberg in quello d'Oriente. Anche nell'accento, dopo tanti anni di soggiorno in Roma ed altrove, rimase inalterabilmente napolitano.

Fu altresì sinceramente modesto. Raramente parlava di distinzioni avute, soltanto ricordava talvolta con compiacenza, di appartenere all'Accademia di Belle Arti di Napoli e di una medaglia d'oro da lui ottenuta per un suo paesaggio ivi esposto. Inoltre non brigò mai per avere onori o ciondoli, e che ciò sia vero, è dimostrato dall'essere egli giunto al termine della vita e nel suo sessantasettesimo anno, senza possedere neppure una croce da cavaliere da mettere all'occhiello!

Fuori della pittura e della famiglia non ebbe egli altre passioni o distrazioni. Lavorava da mane a sera, senza mai quasi prendere riposo: deposta la tavolozza si rifugiava in casa, ove aspirava di vivere lautamente e serenamente.

Amava volentieri conversare con gli amici, i quali prendevano piacere udirlo raccontare, col suo piglio vivace e spiritoso, le foriunose vicende della sua vita.

Malgrado il lavorare indefesso e rapido è morto senza lasciare gran frutto de' suoi molti guadagni.

La sua morte, mentre lascia un vuoto tra i pittori, che uscendo dal convenzionale, affrontarono coraggiosamente la nuda imitazione del vero negli effetti più vivi di luce e di colore da cui derivarono al presente quei, che io oserei chiamare, fotografi della natura, lascia eziandio nel cuore di quanti lo conobbero un affettuoso ricordo della sua persona semplice e buona.

GUGLIELMO DE SANCTIS, *pittore.*

NOTERELLE. — Nel N. 43 sotto il ritratto del compianto prefetto di Messina, gli fu dato erroneamente il titolo di conte. La famiglia modestamente ci prega di rettificare Si legga comm. Achille Serpieri.

— I disegni dell'Esposizione dei pompieri a Torino pubblicati nello scorso numero, sono tolti da fotografie di Carlo Desati.

DA NAPOLI

LE DEMOLIZIONI PER LA GALLERIA A SANTA BRIGIDA.

Fra breve, tutto questo spettacolo, che ha del fantasmagorico, non sarà se non una semplice ricordanza, la quale, a poco a poco, sfumerà dalla nostra memoria, come tante altre. E l'eterna, l'immutabile vicenda delle cose: oggi un fatto, qualunque esso sia, colpisce fortemente la nostra immaginazione, domani.... nessuno ne parla più, e, quasi quasi, noi stessi ci meravigliamo come abbia potuto tanto preoccuparci. Eppure, che volete? questa è appunto la vita e questa è, in ispecial modo, la nostra di pubblicisti e di corrispondenti. Si vive del momento fuggente, lo s'insegue sempre, lo si raggiunge, lo si fissa in un po' di descrizione, in un disegno, in uno schizzo, e poi.... si va in cerca d'altro.

Io non ho la pretensione di fissare questo momento di lavoro febbrile, continuo, che fa tanto bene ad osservare. Lo ha fatto per me — e come! — Edoardo Matania e i suoi disegni non hanno punto bisogno di una illustrazione. Eppure, che volete? bisogna accompagnare con un po' di prosa codesti disegni, ed eccomi qua.

Per far sorgere la Galleria a Santa Brigida, si è dovuto e si dovranno ancora abbattere molti fabbricati. Si lavora con lena e con ispeditezza: di giorno, alla luce del sole, di sera, e di notte al chiarore lunare delle miti serate, ed a luce elettrica. E un effetto fantasmagorico: il piccone fa il suo lavoro di demolizione, largamente. Qui, innanzi a San Carlo, c'è una montagnola, due, tre montagnole di rottami, di pietre, di calcinacci, di travi, sforacchiati per tutt'i versi, con intrecci novissimi, tutte quelle macerie. Delle travi pendono ancora dalle mura non peranco demolite, ed un denso polverio si solleva in aria, mozzandovi il fiato, imbiancandovi. Lavorando di fantasia, socchiudendo un po' gli occhi, popolando quelle macerie di soldati e di popolo, convertendo quel vocio inevitabile di ordini trasmessi in fretta e furia, di domande e risposte tra operai ed operai, vi si riproduce innanzi alla fantasia, lo spettacolo che offriva Casamicciola, ne' giorni che seguirono il terremoto ultimo. Ma l'effetto della luce elettrica mette in fuga tante tristezze e nella gioia del lavoro vi parrà costruita di già la Galleria, e popolati que' vuoti, e tutto quel polverio, tutta quella febbre di lavoro, tutti quei carretti pieni di terriccio, di pietre, di schegge, di rottami, sparisce, come per incanto.

Vi voltate indietro: eccolo qui il nuovo giardino aggiunto al palazzo reale, qui, di fronte alla futura Galleria. Di sera, l'effetto è bellissimo, ed un pittore ne potrebbe cavare un magnifico partito. Lo scalone, fiancheggiato dalle piante, vi par che sia animato: sui terrazzo vi par che passeggi qualcuno, una regina od una nobile dama. Ma squilla una trombetta. Non è nessun segnale, non è punto poesia, ahimè, in presenza della vita che vi si annunzia, è il tramvai che passa.

In fondo, dall'altra parte, spicca bruno, serio, triste nella sua severità, il Castel Nuovo. Vi alloggiò Carlo V nel 1533 quando vi sposò la figliuola, Margherita, con don Alessandro de'Medici, duca di Firenze; vi si sposò, poco dopo, Filippo di Noia con Donna Isabella Colonna. Fu teatro di feste, di tripudio, di gioie, di sollazzi; ma fu anche il covo di vendette vigliacche e di repressioni violente. Di lì, don Pietro di Toledo fece fuoco sul baldo e forte popolo napoletano, quando si ribellò contro il Sant'Uffizio. Vi fu Alfonso il Magnanimo, vi fu il duca d'Alva, vi passarono, più tardi, molti per non più uscirne, molti per pigliare la via dell'esilio, tanti nostri liberali, nel periodo fecondo delle rivoluzioni.

Il Matania vi ha ritratto il pezzo di sotto di quel famoso arco di trionfo che nel 1443 venne elevato ad Alfonso il Magnanimo, arco che non ne ricorda alcuno dell'antica Roma, ed è tanto bello e tanto monumentale ed artistico. Esso solo meriterebbe un volume di illustrazioni, esso solo fa pensare tanto! C'è storia e leggenda, in esso. Si racconta. — e non mi pare che alcuno storico lo narri — che un coccodrillo divorasse tutte le guardie, messe in una certa parte del Castello. Preso, venne inchiodato sulla porta. E leggenda, ma una parte del coccodrillo si vede ancora, ed accresce attendibilità alla leggenda.

Torniamo ai rottami, torniamo là dove si lavora, là donde s'eleva una densa nuvola di polvere, a Santa Brigida. La luce elettrica mette una nota gaia in mezzo a quei rottami, e lassù tra le aperture di finestre per metà diroccate, lassù, dove fu una camera od un salotto, là, in quelle stanze, testimoni di gioie intime e forse di dolori e di miserie represse, la luce elettrica gitta uno sprazzo candidissimo. Si lavora, si lavora per non perdere tempo, e questo cumulo enorme di rottami, tutte queste case per metà diroccate, scompariranno da un giorno all'altro. Domani, al piccone sarà sostituito il badile o la vanga, poi i lavori di edificazione. Si è buttato giù per ricostruire. Se si fosse sempre sicuri di poter ricostruire in meglio, quante altre cose non si butterebbero giù!

VINCENZO DELLA SALA.

AL MAROCCO.

Le misteriose e contraddittorie notizie intorno alla salute del Sultano del Marocco hanno rivolto l'attenzione dell'Europa verso quest'Impero dell'Africa settentrionale. Esso comprende una popolazione che secondo gli ultimi calcoli, si valuta ascendere a otto milioni e mezzo, sparsi sopra una estensione di 517,000 chilometri quadrati. Le coste del Marocco sono frastagliate ed hanno uno sviluppo di 888 chilometri sull'Atlantico, 440 chilometri sul Mediterraneo. La grande catena dell'Atlante attraversa l'impero da sud-ovest a nord-est; da essa si diramano numerosi contrafforti ricchi di minerali che, nello stato attuale del paese, giacciono sepolti ed infruttuosi. La vegetazione è pure ricchissima e variatissima.

Il clima è molto dolce; l'acqua vi abbonda; la posizione è opportunissima per il commercio. Ma gli Europei sono tenuti in sospetto e poche centinaia di cristiani abitano il Marocco, quasi tutti a Tangeri, residenza dei rappresentanti dei governi stranieri.

La popolazione si compone per circa due terzi di Berberi: l'altro terzo è formato di mori, arabi ed ebrei. I cosi detti mori, amalgama di razze diverse, sono i più influenti nel governo per la loro astuzia.

Il governo del Marocco è fondato sul più assoluto dispotismo: oltre il Corano ed il libro di Malek-Ben-Anes, non esiste altra legge scritta, e la regola dell'autorità delle tradizioni religiose, delle consuetudini e dei pregiudizi. L'imperatore è padrone della vita e degli averi dei sudditi: si fa assistere da un consiglio del quale scelgie i componenti nominando fra loro il suo gran visir.

Esiste un esercito regolare che conta 26000 uomini sul piede di pace; può esser portato a 100000; quasi tutti a cavallo, in caso di guerra. L'artiglieria da campagna e la fanteria sono istruite ed ordinate da una missione militare francese, andata al Marocco nel 1877, e da un ex ufficiale superiore britannico. Abbiamo già annunziato che tre ufficiali superiori dell'artiglieria italiana sono andati a Tangeri a fondarvi una fabbrica d'armi. Il Marocco non ha marina militare e le sue coste sono aperte al primo arrivato. La Spagna occupa bensì varie città della costa del Mediterraneo, custodite da forti presidi di truppe. Il sultano Sidi Mohammed, predecessore dell'attuale, attaccò nel 1858 i presidi di Ceuta e di Melilla; ma un esercito spagnolo comandato da O'Donnel sbarcò in Africa e, dopo vari combattimenti, riportò la segnalata vittoria di Tetuan; impadronendosi di questa città. La Spagna consentì di restituirla al Sultano contro il pagamento di un'indennità di 100 milioni, a garanzia della quale furono sequestrati i proventi doganali. Non essendo ancora soddisfatto il debito, la Spagna continua a prelevare annualmente la metà dei proventi doganali dell'impero che, in totale, non sommano a più di sei milioni di lire nostre.

L'ANNIVERSARIO DEL COMBATTIMENTO DI MADDALONI.

Anche quest'anno fu solennemente commemorato a Maddaloni l'anniversario del combattimento del 2 ottobre 1860, nel quale il generale Nino Bixio, con poche centinaia di volontari garibaldini, sconfisse la guardia reale borbonica — la truppa scelta di Francesco II — decidendo dell'esito della battaglia incominciata il giorno precedente.

Da Napoli recaronsi in tale occasione a Maddaloni molte rappresentanze di associazioni di reduci e di operai, che furono ricevute con molta cortesia dal Municipio, a cura del quale fu loro offerta una refezione. Le rappresentanze avevano seco le loro bandiere. Fu visitata la fossa nella quale stanno raccolte le ossa di molti volontari morti nelle giornate del 1 e del 2 ottobre. Ai piedi del gran viadotto, presso al quale fu più accanito il combattimento, sopra un palco appositamente eretto, parlarono varii oratori, fra i quali il Marchino di Napoli che depose sulla fossa una splendida corona a nome dei superstiti del 1870.

Tale commemorazione patriotica ha dato all'egregio Matania il soggetto dei disegni presi dal vero che si pubblicano in questo numero.









1 e 3. Le demolizioni colla luce elettrica. — 2. Arco di trionfo di Alfonso il Magnanimo. — 4. Angolo d

Napoli. — Le demolizioni per la Galleria Umberto



giardino reale dopo la restaurazione della piazza Municipio. — 5. Divisione dei lavori di demolizione.

A SANTA BRIGIDA (disegni dal vero di Edoardo Matania).

NUOVI LIBRI.

Come si annunziano le commedie e le opere che andranno in scena in carnevale e quaresima, perchè non si annunzierebbero i libri che autori e editori hanno in pronto per l'inverno? La sola casa Treves ha mandato fuori questo mese una dozzina di volumi, ed ha sotto i torchi tutta una biblioteca di novità.

Ferdinando Martini raccoglie in un volume i suoi *racconti*.

Enrico Panzacchi dà l'ultima mano a tre volumi ad un tempo: uno di *racconti* anche lui, uno di *nuove liriche*, uno di *saggi letterari e artistici*.

Luigi Capuana, che non finisce mai il suo grande romanzo da tanti anni promesso, farà rumore con poesie stranissime a cui dà il nome di *Semiritmi*, e ristampa l'*Homo* aggiungendovi due novelle e una prefazione in cui racconta "*come diventai romanziere.*"

Cesare Pascarella presenta una nuova edizione del suo poema *Villa Gloria*, lodatissimo dal Carducci, aggiungendovi la prefazione appunto del Carducci.

Un poema d'altro genere, l'*Antipapa*, ricorderà agl' italiani il nome di Giuseppe Vollo.

Girolamo Rovetta prepara per il teatro una commedia in società con Illica, e per le stampe *Le lagrime del prossimo*, romanzo in due volumi, di cui l'Antologia ha pubblicato soltanto una parte.

Jarro o Giulio Piccini ha finito di scrivere *La marchesa d'oro*, romanzo a sensazione, e *La vita capricciosa*, romanzo idealista.

Barrili poi, in mezzo al nuovo trionfo teatrale non dimentica il romanzo a cui deve la fama: vedremo ancora di suo, prima che l'anno finisca, *il Dantino, Occhio di sole*, e *Raggio di luna*.

Enrico Castelnuovo pubblicherà prima in appendice, poi in volume *Filippo Bossini juniore*: è il titolo di una ditta cantante, e gli auguriamo il successo di Dombey e figlio.

Giovanni Faldella, come umorista, pubblicherà i *Viaggi di Apostolo Zeno* illustrati da G. Ricci, un giovane artista torinese; e come romanziere, *Madonna di fuoco e Madonna di neve*.

Dopo le memorie di Ernesto Rossi e di Adelaide Ristori, ecco all'orizzonte le *Memorie di un vecchio avvocato;* autore Domenico Giuriati.

Un' antologia poetica del nostro secolo uscirà come strenna di capo d'anno: è compilata da R. Barbiera. Comprenderà le migliori poesie di tutti quanti: da Manzoni e Prati a Carducci, a Praga, a d'Annunzio. Un almanacco delle Muse, come usano i tedeschi.

Il romanziere triestino Alberto Boccardi ha finito *Cecilia Ferniani;* il commediografo livornese Giuseppe Salvestri ha pubblicato *Una lira e settanta*, che si vende per tre e cinquanta; lo scrittore napoletano Onorato Fava ha per le mani un *Rinascimento;* e *Il cappello del prete* è il titolo realista del romanzo di uno scrittore manzoniano, Emilio De Marchi, che fu già gustato nelle appendici di un giornale milanese.

Edmondo De Amicis, mentre prepara molte cose nuove, aggiunge due capitoli alle *Porte d'Italia;* due capitoli che ci dicono meravigliosi, e portano per titolo la *rassegna degli alpini* e *la scuola di cavalleria*.

Il trionfo del suo Cuore ha svegliato l'emulazione: è Paolo Mantegazza che negli ozi estivi della sua villa alla Spezia ha scritto *Testa;* è un altro libro per ragazzi che serve di continuazione al *Cuore*. Per ora è un gran segreto; ci sarà occasione di riparlarne.

In fatto di storia, abbiamo già l'*Annuario Contemporaneo*, che contiene un milione di fatti, un milione di date, un milione di cifre; il conte Bettoni fa rivivere la gloria del bresciano barone Monti raccontando le gesta degli *Italiani nella guerra d'Ungheria* (1848-49); due professori toscani, Giuseppe Puccianti e Emilio Giuliani narrano ai giovani la vita di *Vittorio Emanuele;* il professore Francesco Bertolini continua la sua grande *Storia del risorgimento italiano*, meravigliosamente illustrata dal Matania; Giovanni Livi ha avuto la fortuna di frugare un archivio segreto e scoprirvi una quantità di documenti inediti che gli permetteranno di presentarci *Napoleone all'isola d'Elba;* il centenario dell'89 renderà di tutta attualità una *Storia critica della Rivoluzione francese* che il prof. Lorenzo Cappelletti ha preparato con grandi ricerche originali, mentre un altro professore, il De Castro, ritraduce la classica storia del Thiers, di cui escirà un' edizione illustrata. Infine Ruggero Bonghi ha promesso di consegnare entro l'ottobre ai suoi editori l'ultimo capitolo del secondo volume della *Storia di Roma*.

Veniamo per ultimo alla letteratura di viaggi. Tutti parlano dell'*Abissinia*, descritta dal capitano Antonio Cecchi: è il vademecum dei volontari d'Africa, e le due grandi carte che l'accompagnano si troveranno sul tavolo di tutti quelli che vorranno seguire la nuova spedizione. Il capitano D'Albertis pubblica la relazione illustrata della nuova *Crociera del Corsaro alle Azzorre;* e il viaggiatore toscano Ludovico Nocentini racconterà i *Quattro anni* ch'egli ha passati *nell'estremo Oriente*.

■

Una nuova grammatica italiana! — Se ne sentiva il bisogno? viene essa, secondo la frase sacramentale, a riempire una lacuna? Tutti gli editori e autori di grammatiche diranno di no; ma forse il pubblico sarà di parere contrario, e applaudirà la nuova opera del professore Petrocchi.

Gli studi grammaticali in Italia non si può dire pur troppo che siano in fiore. La grammatica è mal volentieri studiata. Di questo si deve dar colpa ai metodi che mancano troppo di quella semplicità che è frutto della perfetta conoscenza del soggetto trattato, e mancano d'eleganza. La parte della fonologia o ortoepia è stata finora un sogno della grammatica italiana, ma non una realtà. Si diceva una parte della grammatica, ma nel fatto non era nemmeno una particella. Si accennava come cosa da doversi studiare, ma non si studiava affatto o se ne davano poche e cattive regole. Eppure la fonologia è la base della grammatica e della scienza filologica e dell'ortografia. Per questo il libro del Petrocchi vien a rendere a questa parte fondamentale la sua importanza massima, e ne fa il punto di partenza e l'essenza della sua grammatica, perchè i giovani imparino veramente con profitto, cose che domani devono essere addentellato a maggiori studi, e non regole e scempiaggini che obblighino domani a tornar da capo e imprecare a chi le ha insegnate. Per insegnar bene i suoni, il Petrocchi ha pensato che meglio non si potrebbe fare che contrassegnarli con apposite lettere. Gli apici, come si usa nei trattati di alta filologia, non giovano, si dimenticano. Il Petrocchi ha preferito ricorrere a' nostri alfabeti italici, e prenderle in prestito da loro, o foggiandole su un procedimento storico, come insomma è stato sempre dalla più remota antichità fino a oggi. E sapendo che i giovani devono accompagnare il loro profitto con esercizi grafici ha preparato in fondo alla grammatica anche un apposito alfabeto per la scrittura. Così questa grammatica viene a corrispondere al vero suo significato: studio delle lettere.

Aggiungi ch'essa è scritta in modo chiaro e piacevole; e che gli esempi sono tolti non ai trecentisti ma alla vita moderna. Chi è obbligato a studiar la grammatica sentirà col Petrocchi meno ripugnanza; chi l'ha studiata da un pezzo, come noi, la ripassa volentieri.

■

Un giovane che continua a dare notevoli saggi di romanzo sperimentale (come lo chiamano) è un meridionale, il signor Giuseppe Mezzanotte. Già, fin dall'84, quand'egli pubblicò a Roma la sua Checchina Vetramile segnalammo in lui amore della paziente ricerca. Il suo spirito d'osservazione si è fortificato nel nuovo romanzo *La Tragedia di Senarica* (Napoli, L. Pierro), ove dipinge costumi del mezzodì italiano — costumi pur troppo non belli e pur troppo non impossibili. Siamo in un mondo di caratteri inferiori: qualche bella fiamma d'affetto illumina per altro l'ambiente grigio come la copertina del libro. Non diremo che il nuovo romanzo del Mezzanotte diverta: i romanzi del genere dei suoi, in generale, divertono poco, — ma ci mostra un artista coscienzioso che all' effetto non sacrifica la verità, mentre alla critica sacrifica la fantasia.

■

La Sicilia è l'isola dei sognatori; il suo Luigi Capuana, il romanziere esperimentale, il profeta di Emilio Zola in Italia, uno de' vessilliferi della letteratura positiva, è, per istrana contraddizione o per naturale antidoto, il sognatore più impenitente. Ricordiamo ancora il suo libro semiletterario e semiscientifico *Spiritismo*. — Le mamme e i fanciulli leggono le fantastiche sue fiabe; e adesso chi sfoglierà la sua nuova fiaba in un atto in prosa o quasi — *Rospus* (Firenze, Arte della Stampa), credendo di scoprirvi chissà quali profondi concetti filosofici "sotto il velame delli versi strani" — non troverà che una bizzarria se non è una canzonatura. — Rospus è un mago; la scena è la grotta del mago; il coro è formato da uomini e donne mutati in rospi dal mago. Il Capuana pretendeva che un maestro siciliano potesse musicare Rospus e farne un melodramma. Abbiamo sulle nostre scene le fiabe di Carlo Gozzi, risuscitate dal defunto Scalvini: poteva starci anche questa, che si risolve in un trionfo d'amore perchè Rospus, il triste mago, che a Wolff contende la bella Milda, rimane sconfitto, e la fata Vampa unisce in nodo dolce due amanti appassionati.

■

Nella prefazione di *Nobiltà corrotta* (Catania, Giannotta) V. Mangeri Zancàra premette di non avere scritto il suo libro per la critica, ma per chi ammazza il tempo leggendo. E infatti il tempo che si spreca nel leggerlo è ammazzato benissimo.

Invece, l'avvocato G. Protomastro aspetta che la critica gli dica se deve continuare nel genere letterario impreso col suo *Leonardo Rango* (Trani, Vecchi). È il genere romanzo giudiziario; vi si tratta appunto d'uno dei tanti errori che dànno origine a mediocri rettoriche d'avvocati e a mediocri romanzi. Noi non abbiamo coraggio di dire all' autore modesto: continui!

■

— Delle opere di Carlo Cattaneo, nell' edizione Le Monnier, è uscito il 4° volume, che è il 1° fra gli scritti di economia politica Questo volume contiene tre veri capolavori che fecero gran rumore ed ebbero grande influenza quando furono per la prima volta pubblicati: lo scritto su e contro le Interdizioni israelitiche (fin dal 1835), l'Introduzione magistrale alle Notizie civili e storiche sulla Lombardia (1844) e le lettere a sir Campbell sull'agricoltura nell'alta Italia (1847). Le puoi rileggere ancora con profitto, con piacere; e que' barbari che scrivono oggi di scienza dovrebbero andarci a scuola. Ora che il Bertani non è più, gli è succeduto Gabriele Rosa per curare questa importante raccolta delle opere di Cattaneo.

— La casa Le Monnier ha pure pubblicato un importante studio di Domenico Berardi intitolato: *le funzioni del governo nella Economia sociale*. L'autore è un liberista, e va contro la corrente in questi tempi di protezionismo e di autoritarismo, — parole barbare quanto le cose. Ma tutti gli studiosi apprezzeranno grandemente il suo lavoro, ch'è molto serio e coscienzioso.

— Dell'ultimo libro di Marco Minghetti su *Raffaello* è uscita la traduzione tedesca a Breslavia: traduttore Sigmund Müntz, editore Schottländer.

— Dopo Ugo Foscolo, dopo Guerrazzi, dopo Mazzini, dopo Leopardi, il conte P. di Colloredo Mels s'è messo a spogliare Manzoni. Un terribile lettore e postillatore dev' essere il conte friulano nel suo castello. Ogni sentenza, anche banale, è messa a protocollo, sotto la sua rubrica, per alfabeto: e così s' è fatto un quinto volumetto: *il Bello, il Retto, il Vero desunto dagli scritti di A. Manzoni*, in quel grazioso formato diamante che usa il Barbèra. Che fortuna per tutti quelli che amano far citazioni senza troppa fatica! Questa antologia manzoniana è preceduta dallo splendido discorso che il Bonghi tenne a Brera l' anno scorso.

BELLE ARTI.

Primavera, quadro di *Alessandro Rontini*. — Alessandro Rontini è un pittore toscano accurato quasi sino alla durezza, e pare che non esca mai dalla casa e dal giardino annesso in cerca di soggetti. In questo ristretto campo egli trova ampia materia per graziose composizioni nelle quali ben di rado mancano i ragazzi, che egli tratta con garbo e amabilità Non tocca al mondo dei cenci, al pittoresco della miseria; la sua tendenza è tutta per la vita signorile, tranquilla, delle case dove abbonda ciò che rende l'esistenza piacevole, e si hanno le gioie della famiglia in seno ai comodi materiali dell'agiatezza.

Nel quadro esposto a Venezia, vedi aperto a pian terreno d'una casa signorile l'appartamento d' estate, in una splendida giornata di primavera; i mandorli di fuori fioriscono, le piante sbocciano; dall'erba, dai rami vecchi si allungano sporgenti sulle gemme annuali i rami nuovi, il cielo è ridente, fa persino tanto caldo che le due signore si son sedute a terra, e non hanno scordato il ventaglio.

Una gulnara, quadro di *Gaetano De Martino*. — Per quanto sieno inaccessibili gli harem dei Turchi, artisti, poeti e romanzieri vi sono sempre entrati a tutt' agio.... coll' immaginazione, e ne hanno riportati racconti, descrizioni, poemetti, drammi, quadri e statue. Il pittore napoletano De Martino che va sempre rintracciando soggetti piacevoli pei suoi quadri, ci alza una tenda su un gineceo islamita, per far balenare un lampo di quelle tragedie subitanee onde vanno famosi. La tragedia non è ancora manifesta, ma è imminente; una tragedia di gelosia o d' invidia feroce; essa è stata preparata da quella vaga testina di circassa e sta per scoppiare cogli impeti del cuore che batte sotto quel seno opulento mal celato dai candidi lini e dalle seriche stoffe. Ancora un poco, e il pugnale uscirà dal fodero riccamente decorato, e un zampillo di sangue spruzzerà sui capolavori dell'arti tessili asiatiche che decorano quel gabinetto destinato alle gioie amorose.

LA SETTIMANA.

La grande politica, in questo quarto d'ora, è quasi come non ci fosse. Che n'è della QUESTIONE BULGARA? La va, o piuttosto, la sta lemme lemme. Malgrado tutte le sollecitazioni della Russia, la Turchia non fiata. Che n'è del DISSIDIO RUSSO-TEDESCO? Tacciono anch'esse le voci irose ed anzi si parla persino d'una visita che l'Imperatore di Russia andrebbe a fare a quello di Germania. Persino la questione delle questioni, quella della supremazia contesa fra Russia e Inghilterra nell'Asia Centrale, è messa in tacere e il destino quasi a mostrare loro il nulla delle cose umane, accomuna i giovani principi delle due Case, avverse nella politica, intime nella parentela, in uno stesso male: sono tutti raccolti presso il nonno danese nel castello di Fredensburgo, tutti li colpisce la rosolia. Soltanto la questione del Marocco risorge, ma in nuova forma: il Sultano sta bene, ma l'INSURREZIONE DEI CABILI BENI HASSEN sparge l'inquietudine a Tangeri. Questi Cabili rassomigliano molto ai Krumiri.

Restano, della politica, le novità spicciole; gli scandali, le agitazioni, gli allestimenti. E qui, naturalmente, torna in iscena lo scandalo Caffarel, che ha già avuto la sua coda: una coda BOULANGER. Il bollente generale si è sbottonato con gli amici, co' *reporters;* ha detto loro che l'affare Caffarel era una trama ordita contro di lui e, continuando, si permise di criticare il suo superiore, il ministro della guerra Ferron, per non avere riattivata la fabbricazione dei fucili a ripetizione nelle officine di Saint-Etienne, se non sotto la pressione dell'opinione pubblica e della stampa. Il ministro Ferron, a sua volta, crede, e lo dice, che Boulanger abbia voluto disfarsi di lui, e lo condanna per telegrafo, a trenta giorni d'arresto di rigore. Non è improbabile che gli si tolga anche il comando del corpo d'armata. Boulanger non replica: obbedisce. Nemmeno una grande agitazione si nota fra i suoi partigiani e finora, anzi, una dimostrazione al grido di Viva Boulanger è stata fatta soltanto, e a causa d'una signorina ammessa agli esami, dai medici curanti dell'assistenza pubblica! Ma le polemiche non cessano. non cessano le accuse a tutti e per tutti quanti, da un generale a un altro, da Wilson a Grévy, e Clémenceau può esclamare: "Nel bilancio il disavanzo crescente, ne' pubblici poteri l'anarchia, nell'esercito la demoralizzazione, ecco che cosa siamo!" Il Grévy non s'è deciso che a malincuore a sanzionare la sentenza del consiglio militare che mette in riforma il generale che diventa Mosù Caffarel.

Strano a dirsi: se uno scandalo maggiore di quello di Caffarel e soci si annunzia, esso viene dal "paese modello", dagli Stati Uniti. E questo nuovo SCANDALO AMERICANO DELLE PENSIONI è tale da superare quello delle due famose prevaricazioni del "Tammany Ring". Da qualche tempo il governo americano ha dovuto accorgersi che quanto più si allontana, coll'andare degli anni, l'epoca dolorosa della guerra di Secessione, tanto più il numero dei feriti aventi diritto alla pensione, anzichè assottigliarsi, va aumentando, e così pure quello delle vedove di soldati caduti sul campo di battaglia! Si trovò che nel 1874, dieci anni dopo la guerra, la cassa delle pensioni militari pagava 30,543,749 dollari; e che nel 1886 (ventidue anni dopo la guerra, e in un paese che non ha esercito permanente) pagava 73,567,581 dollari. Atterrito, il ministro delle finanze ha continuate le sue ricerche per iscoprire le cause e trovò che nel 1877 il numero delle vittime della guerra pensionate sul pubblico erario sommava a 232,104, mentre nel 1887 (senza guerra tramezzo, e senza esercito permanente) i pensionati militari per ferite o perdita di congiunti sul campo di battaglia, son cresciuti alla cifra di 406,000! Il ministro volle penetrare nel fondo cupo d'un tale mistero, e scoperse che in America v'hanno 12,900 persone che riscuotono pensioni militari a titolo di vittime della guerra del 1812 terminata per conseguenza *settantacinque anni* or sono, e che quattro signore (tutte e quattro, per un caso stranissimo, zie di senatori di diversi Stati) riscuotono pensioni come vedove di soldati caduti nella guerra dell'indipendenza, vale a dire 104 anni or sono. Nè basta: il commissario per le pensioni ha avvertito il ministro che il bilancio delle pensioni militari nel 1888 avrebbe raggiunti i 79 milioni di dollari. Il ministro ha ordinato inchieste sopra inchieste, arresti sopra arresti, e finalmente dovette persuadersi che quelle pensioni battezzate per militari sono semplicemente un regalo che di comune accordo nelle Commissioni si fanno, l'uno all'altro, deputati e senatori per ricompensare i propri agenti elettorali senza rimetterci del loro peculio. Difficilmente egli potrà metterci riparo. Per giunta, nella grande repubblica si parla anche di un ATTENTATO AL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI: questo almeno è certo che il macchinista della locomotiva che precedeva il treno presidenziale attraverso l'Arkansas, si accorse che i sostegni che sopra un certo punto sostengono la ferrovia erano in fiamme. Il fuoco fu presto estinto; ma siccome era stato acceso in vari punti, è più che naturale supporre un tentativo criminoso.

Nel Regno Unito, d'altro canto, non sono più soli gli irlandesi nell'arte delle sommosse. Mentre i figli della verde Erina, non sapendo più che cosa trovare per far dispetto alla polizia, improvvisano i *meetings* a mezzanotte nelle città subitamente illuminate a festa, le riunioni degli OPERAI DISOCCUPATI DI LONDRA già quattro volte in una settimana terminarono in dimostrazioni anarchiche, in colluttazioni con la polizia. Il loro quartiere generale è Trafalgar-Square; il loro grido di guerra: Lavoro e pane! Ma, con un *crescendo* che non deve sorprendere, mentre dapprima si appagavano di mandare deputazioni al Lord Mayor, adesso agitano bandiere rosse e nere; delle sbarre di ferro del cancello di Hyde Park e magari de' sedili si fanno armi contro la polizia e minacciano di marciare sopra la City.

Noi, qui in Italia, siamo davvero il popolo più quieto del mondo. Vengono i PELLEGRINI FRANCESI dal Papa: ordine perfetto. Il Pontefice stesso, mentre i suoi cardinali pubblicano uno de' soliti fervorini per il potere temporale, non parla agli stranieri fanatici che delle questioni operaie, di una specie di socialismo cattolico. Partono i volontari per la GUERRA D'AFRICA: saluti e dimostrazioni festose a loro da Mantova a Catania. Altri soldati sono pronti alla partenza. Si faranno, pare, quattro spedizioni, in modo che col 15 novembre, ad un dipresso, ne' dintorni di Massaua, saranno concentrati una ventina di mila uomini. Allora le operazioni militari potranno cominciare con tutta energia. Ras Alula, che lo sa, se ne mostra, dicono, molto preoccupato. Già egli ha fatto partire per Adua le figliuole e gli oggetti preziosi. In mancanza d'altri si sfoga guardando a vista il PADRE COLBEAUX, un missionario francese e, in pari tempo, abbastanza curioso a dirsi, un altro capo abissino, Deggiat Asbaka, occupa co' suoi soldati Halatakun e Hibo, dove pure, grazie alle missioni, sventola la bandiera francese. Agli italiani, invece, ora che mostrano i denti, que' di laggiù cominciano a far moine. Questi giorni appunto KANTIBAI, capo degli Habab, è venuto a Massaua per ricevervi l'INVESTITURA D'AMICIZIA. L'Italia gli ha fatto dono d'una sciarpa tricolore e d'una spada d'onore; egli venderà all'Italia duemila cammelli. Quali sieno però gli intenti supremi della spedizione africana, così importante come si è fatta, ancora non si sa. Ne sentiremo forse qualche cosa di più preciso nel discorso di Crispi al banchetto di Torino o in quello della Corona, alla riapertura della Camera, che è indetta pel 16 novembre. Ma i fatti parleranno meglio.

20 ottobre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La Borsa di Parigi tenta l'aumento, ma non vi riesce. Perchè? "Per 99 ragioni, diceva quel tal Sindaco al Principe, non abbiamo sparato i cannoni all'arrivo di V. A.; la prima è che non abbiamo cannoni: la seconda.... " — "Basta così," rispondeva l'Altezza. Così è della Borsa: per 99 motivi l'aumento non regge: ma uno basta per tutti: quello degli impegni troppo forti che si sono accumulati in mani troppo deboli. E se la RENDITA ITALIANA, anche semplicemente per questa ragione, non è discesa che da 99 52 $^1/_2$ f. m. a 99.40, è ancora buon segno: segno che il nostro titolo di credito trova il risparmio che lo compra e che, a parte le "realizzazioni," naturali in chi ci guadagna, non c'è nessuno che cospiri a' suoi danni. C'è da ringraziarne lo stellone quando si pensi il male che la GUERRA FINANZIARIA della Germania alla Russia ha fatto e fa a quest'ultima. Il pubblico ha prestato orecchio, assai più di quanto si supponesse, alle accuse, e forse alle calunnie, della stampa tedesca. La *Reichsbank*, che nel primo semestre di quest'anno, aveva comperato, per conto del piccolo capitale, 2,690,000 M. di valori russi, non ne comperò, nel terzo trimestre, che per 780,000 M. e mentre le rendite erano state nel primo trimestre soltanto di M. 4,350,000, esse ascesero, nel terzo trimestre, a 9,400,000 M. A conti fatti il numero dei compratori di valori russi scemò, fra i tedeschi, del 50 %, crebbe quello dei venditori di ben 500 %. La conseguenza di queste ostilità è che una massa di valori russi precipita sulle impreparate piazze di Pietroburgo, di Mosca, d'Odessa, e che colà, col ribasso formidabile della valuta e con la penuria del denaro, vi hanno già tutti i sintomi d'una crisi. L'alleanza francese, almeno la finanziaria, non ha molto giovato, sinora, alla Russia!

Un'altra CRISI, che sembra inevitabile, è quella DEI VALORI FERROVIARI AMERICANI. Adesso — certo troppo tardi per molti — si confessa che le quotazioni di New York, quotidianamente telegrafate a Londra e ad Amsterdam, erano tanto immaginarie quanto gli affari in Missuri-Kansas, Nashville, Union Pacific, ecc. Tutto ciò era ed è del *humbug*. Dal principio fino alla fine la creazione di queste ferrovie americane, e delle relative azioni ed obbligazioni, è basata sull'imbroglio, e, negli ultimi tempi, con le così dette grandi case di New York e con la stampa degli Stati Uniti vi cooperarono attivamente i blandi olandesi. Adesso, i nodi vengono al pettine, il *krak* è alle porte; e indirettamente se ne avranno delle vittime anche in paesi che di questi pasticci americani non avevano neanche inteso parlare

Eccoci molto lontano dalle Borse italiane. Qui, almeno, specialmente in fatto di ferrovie, si sa a che attenersi. Il dividendo della Mediterranea è poca cosa; è poca cosa, almeno sinora, anche il ribasso da 623 a 620. Le Meridionali hanno perduto una lira; non è la fine del mondo. Invece, come si è già visto la settimana scorsa, pare che adesso la speculazione voglia buttarsi ora su uno, ora su un altro valore industriale. Là non ci sono le tediose statistiche finanziarie; c'è, tutto l'anno, sino al bilancio — e qualche volta anche dopo — l'ignoto. "Dolce è sognare" mormora il *bulbul* di Moore; e più dolce è fare l'aumento e il ribasso, così, per un si dice, anche per meno. Non si dice, per esempio, tranne che in qualche comunicato ufficioso, dove si parla delle buone qualità dell'acciaio di Terni, non si dice perchè mai le VENETE sieno state risollevate, se non al 300, almeno al 257-285; "provvida venne una man dal cielo". Si dice, invece, che per l'aumento delle RAFFINERIE — il cavallo di battaglia di questi ultimi giorni — militi il disegno di un accordo fra le tre Società italiane. Allora, calcolano in Borsa, la Ligure-Lombarda non avrà più bisogno di vendere lo zucchero a L. 105 al quintale; lo venderà a 120, a 125; anzi, lo vende già a 118. Così, con la grazia di Dio e dei dazi, andando innanzi, l'utile non sarà limitato come quello degli anni scorsi; sarà di quattro, di cinque volte tanto. E può darsi benissimo. Intanto, la Borsa ha portato da 368 a 374 le azioni (da L. 250) della Società, il cui utile sui 40,000 titoli, è, per quest'anno ancora, di L. 750,000, e non degli sperati tre milioni, oltre il 6 %; e alle massaie italiane resta la consolante prospettiva di pagare più caro lo zucchero.

Il dolce sta in fondo, non c'è che dire. Ma, stavolta, sa di sale. Quel che guadagnino coloro che, grandi e piccini, pensano allo stomaco del colto pubblico, ce lo prova, d'altronde, un bilancio curioso, quello de' famosi *bouillons Duval* di Parigi. La loro Società ha venduto nel 1886 circa 4 milioni di pasti al prezzo medio di fr. 2.18. E gli azionisti protestano, tempestando su per le gazzette, perchè il loro dividendo, invece che del 23 %, come nel 1885, è di soli 21 %! Infelici! Agli azionisti della Società mineraria Tacconis non si vorrebbe concedere, invece, nemmeno la consolazione d'un processo; il *Caffaro*, in un comunicato, assicura che il PROCESSO DI GENOVA, del quale ha parlato l'*Illustrazione*, si riduce ad una lite mossa da tre azionisti per esimersi dal versamento. È una rettifica che nulla rettifica, perchè il processo c'è, e non si nega che le cause del rifiuto al versamento sien proprio quelle cui abbiamo accennato; ma se gli azionisti protestanti sono soltanto tre, tanto meglio per il barone Podestà e per il signor Rivara.

20 settembre. S.

Rendita 5 % f. m.	99.40	Az. Cassa Sovv.	375
Az. Mediterranee	620	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	802	» Romane Gas	2090
» Rubattino	388	» Condotte	511
» Banca Naz.	2185	» Immobiliare	1240
» Cred Mobil.	1032	Obbl. Ferr. 3 %	315
» Banca Gen.	700	» Immobiliari	506
» » Torino	912	» Meridionali	322
» » Subalp	249	» Sarde A	317
» Lanificio	1540	» » B	319
» Cotonificio	349	» Nord-Milano	272
» Cost Venete	285	» Milano 4 %	97

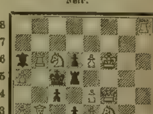
NECROLOGIO. — Il 1º settembre p. p. moriva nella sua villa di Collegarola (Modena) in età di anni 70, il cav. *Antonio Cappelli*, già vice-bibliotecario dell'Estense. Pubblicò memorie assai pregevoli intorno al Foscolo ed al Savonarola; ed inoltre alcune lettere inedite dei principi di Savoia, e quelle dell'Ariosto, tratte dall'Archivio di Stato modenese, di cui uscì durante il corrente anno, corredata di prefazione storico-critica, documenti e note, una terza edizione.

— Un dispaccio ricevuto dal capo di Bona Speranza annuncia la morte di *lady Brassey*, una gran dama, diventata celebre pei suoi viaggi e per le brillanti relazioni che ne ha pubblicate. Lady Brassey, moglie di lord Brassey, il grande armatore, avea compito otto anni fa sul suo yacht il *Sunbeam* (Raggio di sole), un giro del mondo del quale pubblicò poi un grazioso racconto (fu tradotto in italiano nel *Giro del Mondo*, vol. 31.º). Su questo stesso yacht essa è morta, testè, sulla costa dell'Australia, e l'oceano ne riterrà la salma, essendo il di lei corpo, secondo l'uso, stato gettato a mare. Lord Brassey torna di là col cuore straziato, perchè per una strana fatalità, nello stesso viaggio oltre alla sposa ha anche perduto suo fratello, sir Thomas Brassey, che in un accesso di febbre calda s'è buttato in mare.

— Il 15 m. a Parigi il romanziere *Emanuel Gonzales*. Era nato a Saintes il 25 ottobre 1815. Ancor giovinetto scriveva critiche e novellette nei giornali: il padre lo mandò a Parigi per studiar legge ed egli, invece di frequentare l'Università, fondò parecchie riviste fra cui un *Ebreo errante* che ebbe breve vita. Il principe dei giornalisti Emilio Girardin, che aveva bisogno di articoli sulla Spagna, pensò di servirsi di Gonzales, di famiglia oriunda spagnuola (pretendeva discendere da una delle 12 famiglie nobilitate da Carlo V nel principato di Monaco) e lo fece entrare nella *Presse*. I romanzi *Gracioso*, *les Briseurs d'images* (da cui il Cavallotti trasse I Pezzenti), *I fratelli della costa*, *Le memorie di un angelo*, *I sette baci di Buckingam*, *Esaù il lebbroso*, *La principessa russa*, ecc. gli diedero grande popolarità. Fu nel 1837 uno dei fondatori della Società degli uomini di lettere.

SCACCHI
PROBLEMA N. 541
Del signor Enry Frau di Lione.

Nero.



Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.



Il vecchio governatore.



L'Imperatore.



Il Gran Cerimoniere.



Santo coronato di edera.

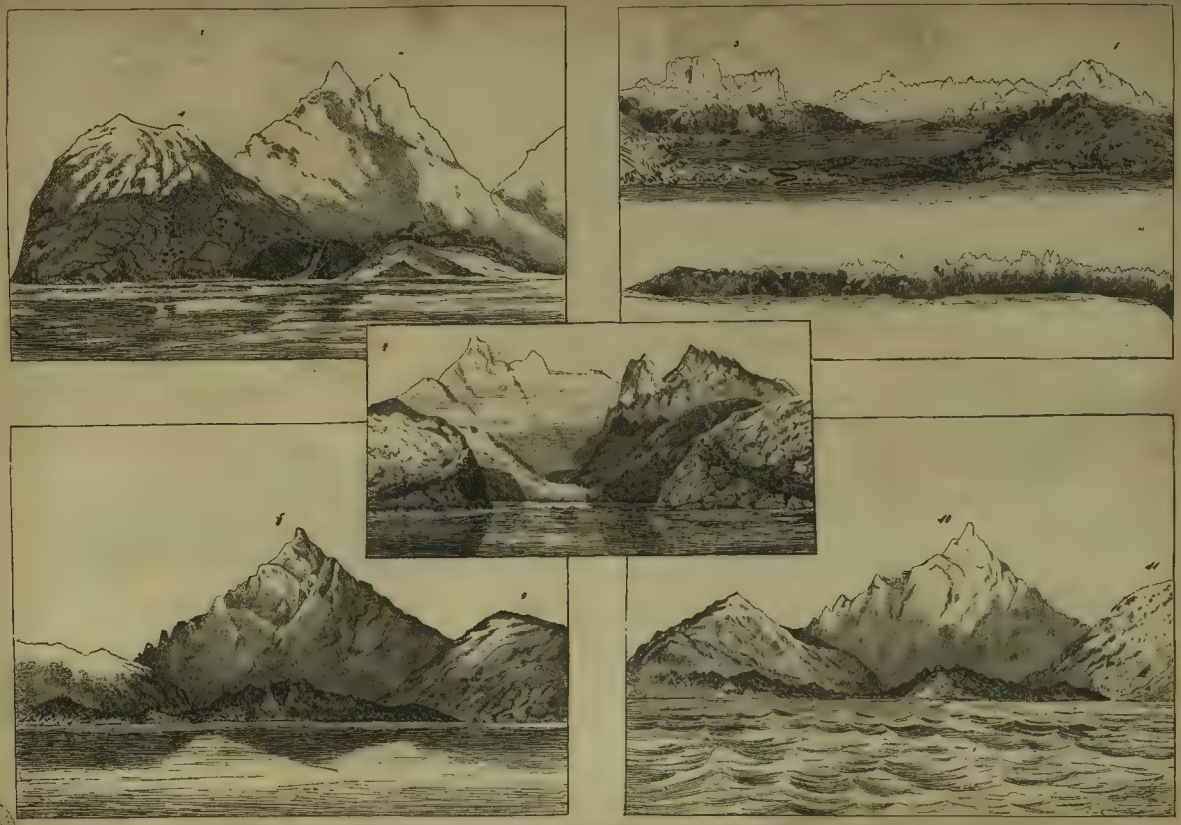


Le cariche: Molinello col fucile.



Il moro Scilal.

NEL MAROCCO (disegni di Bisco).



1. Monte Sarmiento. — 2. Monte Garibaldi. — 3. Cresta del monte Roma. — 4. Lago Lovisato. — 5. Monte Trieste. — 6. Catena del Gennargentu. — 7. Baia Pia. — 8. Monte Sarmiento. — 9. Monte Garibaldi. 10. Monte Sarmiento visto dal Nord. — 11. Monte Garibaldi.

L'Esplorazione Bove e Lovisato alla Terra del Fuoco (disegni del dottor Lovisato).

IL GHETTO DI ROMA.

Roma, centro del cattolicismo, tollerava, in un quartiere lurido e appartato gli ebrei. Il 20 settembre 1870 non solo apriva Porta Pia, ma rompeva secolari pregiudizi e ridonava libertà e dignità a caste conculcate da ingiustizie medievali. Negli ultimi quaderni della *Revue des deux Mondes*, Maxime Du Camp, quel preciso, liberale e soave scrittore della carità umana, narrando della benefiecenza israelitica a Parigi, traccia in breve una storia della giustizia concessa alla fine agli israeliti mercè la grande rivoluzione francese; gli studi sull'argomento si susseguono; e, adesso, un uomo che è occupato al movimento delle finanze, diventa letterato per narrare di quel *Ghetto di Roma* che il martello demolitore oggi fa scomparire, che il cantico poeta romanesco Belli ricorda in versi satirici potenti e che in una città civile moderna, in una capitale insigne, era un vero obbrobrio. Il signor Ettore Natali non ci presenta finora che un primo volume [1]; ma questo è già così pieno di materia da poterne produr due. L'argomento, certo, è vasto, e merita un Mommsen, un Renan, poichè il giudaismo a Roma, tuttochè ristretto e soffocato, presenta tali lati di studio da eccitare all'investigazione e alla meditazione un'alta mente storica. Quel nucleo giudaico perseverante che, non ostante gli oltraggi e le concussioni, si mantiene fedele alla propria fede dalla quale rampollò la fede in nome di cui è calpestato; quell'operoso, oppur misero e conciosso piccolo mondo segregato da un mondo pompeusamente vasto più pagano che cristiano, il quale, colla pazienza del forzato, vive, s'industria, è degno di studio, e di pietà. — Il Natali, comincia a parlare dei primi ebrei in Roma, del periodo imperiale che essi attraversano, delle prime persecuzioni patite. Spunta quel Simon Mago, di cui parla Dante. Sugli ebrei spagnuoli in Roma, l'autore dà notizie interessanti; così dei viaggiatori ebrei che nacquero e vissero in Roma, e persino di qualche papa ebreo, Anacleto. Costui poteva dirsi della tribù di Giuda, poichè la potente famiglia dei Pierleoni era di origine ebraica; onde il papa fu chiamato dai suoi nemici *judeus pontifex a Judaeis propugnatus*. È vero che Anacleto è tra gli antipapi e, nella gerarchia cattolica, è annoverato il quarantesimo.... Ma Anacleto fu monaco, fu cardinale, nominato da Pasquale II, e nel 1130 fu consacrato nella chiesa di San Pietro, e finchè morì ne fu generalmente riconosciuta l'autorità. — Sulle corse degli ebrei, impiegati come spettacolo a Roma; sugli ebrei che si schernivano sulle scene dei teatri, leggiamo pagine che fanno fremere. Leone XII, emulo di Paolo IV e di Pio IV nel perseguitare gli ebrei, li condannava al supplizio del cavalletto e alla berlina sulla piazza San Carlo a Catinari; un mercialolo ebreo, imputato d'aver proferito bestemmia, fu condannato alla berlina nel giorno in cui ricorreva il Purim, o carnevale israelitico, per renderne apposta più odiosa l'esecuzione. — Mentre si eseguiva qualche sentenza di morte d'un ebreo, il Ghetto rimaneva chiuso e a nessuno era permesso d'uscirne, e ciò per precauzione, poichè il popolo avrebbe facilmente ecceduto contro gli ebrei per isfogare l'odio contro la razza. La degradazione della razza si manifestò più deplorevole sul volto delle donne ebree di Roma: il Natali ne parla, toccandone delle cause, che principali furono, e sono, la precocità dei matrimonii e i matrimonii consanguinei. Inoltre, è da notarsi che la popolazione del Ghetto era accatastata, ammucchiata in case senza luce, senz'aria, senza pulizia: il Tevere, inondando il Ghetto, posto nel punto più basso di Roma, vi lasciava melme malsane. Massimo D'Azeglio, nel bell'opuscolo che scrisse sull'*Emancipazione degli israeliti*, descrive il Ghetto di Roma, quel gruppo di tuguri nei quali nel '48 vivevano 3900 persone, miserande creature alle quali tutto era vietato. Alle donne ebree era persino proibito di attendere a qualunque studio, ed Eugenio IV proibì loro anche di far da levatrici, onde fino ai nostri giorni dovettero limitarsi all'antico mestiere di rattoppare abiti vecchi. Solo nei pomeriggi del sabato, esse potevano passeggiare per Roma; negli altri giorni erano confinate prigioniere nel Ghetto. — Il libro del signor Natali parla anche dei più reputati medici ebrei: si dice che un medico ebreo guarisse Francesco I re di Francia, col latte di asina, perciò egli voleva solo medici ebrei. Abramo de Palmis, Vitale di Graziano, Elia Giudeo, Samuele Sarfadi (rabbino spagnuolo chiamato in Roma per curare Giulio II), Angelo di Manuele di Trastevere (uno dei medici di Bonifazio IX), Laudadio Balnes, medico del cardinale Tiberio Crispi, romano, vedovo di Sabina, ed altri si segnalarono nell'arte medica. Era rarissimo, per altro, il caso che i medici ebrei fossero chiamati al letto d'un cristiano malato. Prima del 1870, qualche volta si permetteva ad un ebreo di esercitare la medicina co' suoi correligionarii; ma egli doveva prima prestar giuramento di non curare alcun cristiano, anche quando stesse in pericolo di morte. Gli ebrei dovevano, fino ai tempi di Pio IX, ascoltare la predica d'un prete cattolico; fu solo per intercessione del duca di Sermoneta che Pio IX esonerò gli ebrei dall'obbligo di udirla: ciò avvenne, per altro, in un momento di eccezionali liberalità pontificie: nel 1848. — A Roma, ebbero luogo dei battesimi clamorosi di ebrei. Bastava la denunzia di qualunque cattolico romano per tormentare un ebreo affine di costringerlo a farsi cristiano. Ma quando si tratta di fanatismo religioso, c'è da aspettarsi di tutto.

Il libro del signor Natali non ha pretensione storica e nemmeno letteraria; ma contiene notizie curiosissime, ignote a'più. C'è da rimproverargli un po'di partigianeria; ma, poichè questa è a favore degli oppressi, si perdona volentieri.

La doppia copertina è policroma, disegnata dal nostro Paolocci con molto buon gusto.

R. B.

[1] Ettore Natali. *Il Ghetto di Roma*. Vol. primo. Roma tip. della Tribuna).

SCIARADA.

Se vuoi sapere di qual Dio nel nome
E a che patto ottener potrai l'*intero*,
Partile in due, e avrai senza mistero
Nel *primo* il modo e nel *secondo* il come

Spiegazione della Sciarada a pag. 266: Istria.

Echi del Congresso Medico DI PAVIA

UN PREMIO MERITATO.

Contemporaneamente al Congresso Medico testè tenutosi a Pavia, nello spazioso Collegio Ghislieri di là venne tenuta un'esposizione medica, che ebbe brillantissimo esito. Gli espositori furono in buon numero, e scelti, e vi abbiamo notate cose distintissime, specialmente nel ramo dei preparati antisettici e degli istrumenti chirurgici, che invero hanno raggiunta la perfezione, lasciandoci sperare che presto ci sgraveremo dei forti tributi che si pagano ancora all'estero nell'acquisto di tali prodotti. Ce ne congratuliamo con questi operosi espositori, che con sacrifici non pochi crearono nuove industrie, che in un tempo non molto lontano, se specialmente verranno protetti dai nuovi trattati commerciali, daranno loro certi compensi anche coll'esportazione.

Fra i prodotti farmaceutici vi figuravano preparati lodevolissimi; ma ciò che ci colpì di più, fu la semplice mostra fatta dal dottor A. Bertelli per le sue pillole di catramina. È cosa stranissima, anche per bocca dei congressisti stessi, la potenza salutare di questo medicinale, che il professor Longhi dell'Università di Pavia chiama " di un' efficacia indiscutibile „ e questo crediamo perchè nell'invernata scorsa ebbimo spessissime occasioni di constatare le straordinarie e pronte guarigioni ottenute con questo preparato. Infatti anche il Giurì dell'Esposizione, composto da celebrità mediche, volle rimeritare il preparatore delle pillole di catramina, accordandogli uno dei due unici premi destinati alle specialità medicinali.

È questo un fatto nuovo che un consesso di scienziati prenda in seria considerazione una preparazione medicinale di formula secreta [1] ancorchè in questo caso se ne conosca il principio attivo, che è la catramina. Ciò prova ancor maggiormente come le pillole di catramina Bertelli, per la loro grande efficacia, si abbiano attirata l'attenzione, e diremo, la protezione dei medici. Anche dall'estero già viene fatta larga richiesta di questo medicinale, e sappiamo che la nota ditta esportatrice Carlo F. Hofer e C.° di Genova si è accaparrato il monopolio per l'America del Sud. Anche in Svizzera, Austria, Turchia, Levante questo prodotto è molto ricercato.

Crediamo utile, per i nostri lettori, il riportare qui alcune delle opinioni espresse da nostre celebrità mediche in proposito a questo buon medicamento.

Il dottor cav. Raimondo Guaita, direttore dell'Ospedale Provinciale dei Bambini in Milano, disse: " ....raccomando caldamente l'uso delle pillole di catramina Bertelli.... La terapia deve essere grataissima al loro inventore.... Anche nelle malattie di petto dei bambini, mi corrisposero ottimamente.... Aiutano la digestione, rinforzando il piccolo ammalato.....„

Il dottor Berardino Perli della Clinica, del Comm. Arnaldo Cantani di Napoli scrive: "...Ma il miglior preparato di catrame da usare nei catarri bronchiali, quanto nelle pneumoniti a corso lento, e laringiti, nonchè nei catarri vescicali, cistiti, uretriti, ecc. sono le pillole di catramina del dottor Bertelli, chimico farmacista di Milano.....

Il rinomato prof. Scarenzio dell'Università di Pavia, lasciò detto: " le ripetute esperienze fatte in questa clinica con le pillole di catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose delle vie aeree e dell'apparato orinario.....„

Anche il nostro ben amato dott. cav. Panzeri, presidente della nostra Poliambulanza e direttore dell'Ospedale dei Rachitici, disse: " che le pillole di catramina Bertelli sono un ottimo rimedio per combattere le malattie bronchiali, e polmonari.....„

Dalle varie Cliniche delle nostre Università vennero date brillanti e ottime relazioni sull'efficacia della catramina, infatti il Comm. Falconi, presidente della facoltà medica dell'Università di Cagliari, dice: ".....mi è grato poter attestare che le pillole di catramina Bertelli sono un rimedio eccellentissimo nelle affezioni catarrali, massime degli organi respiratori, e sono benissimo tollerate anche dagli stomachi i più deboli, aiutando fortemente la digestione.....„

Il Comm. Sirena professore della Facoltà medica dell'Università di Palermo, scrisse: " le pillole di catramina Bertelli mi corrisposero pienamente tanto nelle bronchiti anche croniche, che nelle broncorree con abbondanza di catarro. Le lodo assai.....„

Anche il prof. Comm. Tomaselli, direttore della Clinica medica dell'Università di Catania, così si espresse: " in molti ammalati della mia clinica quanto in altri ho sempre constatato che le pillole di catramina Bertelli sono di un'azione efficace ed utilissima, trattandosi specialmente di affezioni catarrali croniche, e così pure nelle altre malattie dell'apparato respiratorio. "

Crediamo che queste esplicite dichiarazioni bastino per dire che il dott. Bertelli si è legittimamente meritato il premio assegnatogli dal Congresso medico di Pavia.

[1] Ci vien fatto osservare che è tenuto segreto il solo modo speciale di lavorazione dei materiali primi che servono alla confezione delle pillole di Catramina *(N. R.)*

F.LLI TREVES EDITORI — **MILANO** — Via Palermo, 2, a Galleria Vittorio Emanuele, 51.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO SCOLASTICO DI SCIENZE NATURALI

compilato dai professori

LORENZO CAMERANO e **MARIO LESSONA**

SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Per i Ginnasi

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 4° anno: *Primo studio delle piante.* Con 175 incisioni . . . . . 2 —

Per il 5° anno: *Primo studio degli animali.* Con 298 incisioni. . . . 3 —

Per i Licei

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 1° anno: *Prime nozioni intorno alla struttura delle piante e degli animali.* Con 307 incis. 2 50

Per il 2° anno: *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 73 inc. . . 2 50

Per il 3° anno: *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* Con 75 incisioni . . . . 2 —

Per le Scuole Tecniche

secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per il 2° e 1° anno: *Nozioni di storia naturale.* Con 155 incisioni . . 2 50

Per la licenza tecnica e 2° anno: *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 135 inc. 2 —

Per le Scuole Normali

Secondo i nuovi programmi del 1.° ottobre 1885.

Per le due classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 119 inc. 2 —

Per la 1ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 inc. 2 —

Per la 2ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni 2 50

Per la 3ª classe: *Elementi di fisica, Storia naturale, Metodologia.* Con 92 inc. 2 —

Per gli Istituti Tecnici

Secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per la 1ª classe: *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni 2 50

Per la 2ª classe: *Zoologia.* Con 186 incisioni . . . . . 3 —

Per la 3ª classe: *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni 2 50

☞ **L'edizione 1887 per le Scuole Tecniche è completamente rifusa** ☜

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

COMPILATO DAI PROFESSORI

A. SILVESTRI delle Regie Scuole tecniche di Palermo — **M. LESSONA** del Regio Liceo Marco Polo in Venezia

L'ottimo successo delle nostre pubblicazioni per le scuole secondarie, e in particolare dei vari manuali di storia naturale dei professori Lessona e Camerano, ci ha indotti a proseguire in questo genere di pubblicazioni, ed ora presentiamo ai giovani delle scuole secondarie una nuova serie di libri di testo, che comprenderà tutto quanto si richiede dai programmi per le Scuole e Istituti tecnici, e pei Ginnasi e Licei, come pure pei Collegi e Istituti militari e di marina, e cioè: Aritmetica, Algebra, Geometria e Trigonometria. — I volumi che presentiamo ora al pubblico sono

Algebra, per le *Scuole e Istituti tecnici, Licei e Collegi militari.* L. 2 —

Geometria, per le *Scuole e Istituti tecnici, Licei e Collegi militari.* „ 2 —

Trigonometria piana, pei *Licei* e per gli *Istituti tecnici, Collegi e Scuole militari* . . . . . „ 2 —

Trigonometria sferica, per gli *Istituti tecnici, nautici, Scuole militari e di marina* . . . . . „ 2 —

In seguito saranno pubblicate l'Aritmetica, in due parti, e i Complementi di Algebra, pel secondo biennio degli Istituti tecnici e per le Scuole militari e di marina.

VITTORIO EMANUELE
e IL RISORGIMENTO D'ITALIA (1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE

dei prof. Gius. Puccianti ed Enr. Giuliani

LIRE DUE. — Legato in tela e oro, **LIRE TRE.**

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR

P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore.

Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

Grammatica italiana, per le scuole secondarie (ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . . L. 2 50

Grammatica italiana, per le scuole elementari pubbliche e private:

Corso I: Scuole elementari inferiori 50

Corso II: Scuole elementari superiori . . . . . 1 —

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE E ITALIANO

COMPILATO DA

B. MELZI

Due volumi di complessivo mille pagine in-12 a 2 colonne: — **Lire Cinque.**

Legato in tela e oro, riuniti in un sol volume, L. 6; separati in due volumi, L. 7.

DE AMICIS. CUORE, libro per i ragazzi . . . . . L. 2

Aggiungere venti centesimi per l'invio postale. — Legato in tela e oro, LIRE TRE

CRESTOMAZIE
Italiana-Latina-Greca

AD USO DEI GINNASI,

secondo il programma del 16 giugno 1881 e la circolare del 12 novembre 1882, compilate dai prof. Carlo Bernardi e Marco Lessona.

CRESTOMAZIA ITALIANA

Per l'anno 1° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA

Per l'anno 2° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA

Per l'anno del ginnasio . . . . . 1 —

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

DI

GIOVANNI DE CASTRO

ad uso dei ginnasi, delle scuole normali, tecniche, magistrali, ecc., secondo i programmi del 23 ottobre 1884:

I. Tempi antichi . . . . . 2 —
II. Medio evo . . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . . 2 —

PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

principii di scienze fisiche e naturali del prof. GUSTAVO MILANI.

Quarta edizione (1884) con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni. 5 —

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

del prof. GUSTAVO MILANI

ad uso dei licei, degli istituti tecnici, militari, nautici, ecc. 4 50

PICCOLO CORSO di STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

tradotto da **GIOVANNI DE CASTRO** e **G. STRAFFORELLO**

e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. **Storia sacra.**
II. **Storia antica.** Nuova ediz. con 6 carte.
III. **Storia greca.**
IV. **Storia romana.** Nuova ediz. con 7 carte.
V. **Storia del medio evo.**
VI. **Storia dei tempi moderni.**
VII. **Storia d'Italia.**

Ogni volume: **UNA LIRA.**

La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia romana* è accompagnata da CARTE DI GEOGRAFIA STORICA.

Ogni volume costa ugualmente **UNA LIRA.**

NUOVA EDIZIONE (18.ª) A UNA LIRA

DEL CELEBRE LIBRO DI

SAMUEL ESMILES

CHI S'AIUTA DIO L'AIUTA

(SELF-HELP)

OVVERO

STORIA DEGLI UOMINI CHE DAL NULLA SEPPERO ELEVARSI AI PIU ALTI GRADI IN TUTTI I RAMI DELLA UMANA ATTIVITÀ

Un vol. di 336 pag., col ritratto dell'autore: UNA LIRA (Lag. in tela economica: L. 1,60).

COMPENDIO POPOLARE DEL

CODICE CIVILE

dell'avvocato **ENRICO ROSMINI**

Terza edizione completamente rifusa dall'autore con numerose aggiunte.

Un volume di 260 pagine

Lire 1: 50.

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco delle lingue

FRANCESE ED INGLESE

compilati da GIOVANNI ZILETTI e riveduti per la parte francese dal professor G. G. Malan e per la parte inglese dal professor Lewis Torricelli.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese. 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana. 1 —

Ciascuno dei manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

DE ORESTIS (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. Seconda edizione . . . 1 —

FRANCK (A.). *La Morale per tutti.* Seconda edizione . . . . . 1 —

GABELLI (Aristide). *Il mio e il tuo.* Seconda edizione . . . . . 1 —

LITROW (C. L.). *Geometria Popolare.* Traduzione dal tedesco con note di Davide Besso. Seconda edizione italiana. Con 134 incisioni. . . . 1 —

MAURY (M. F.). *Geografia Fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. Terza edizione italiana dall'originale inglese. Con 2 tavole litografiche . . . . . L. 1 50

SCHREBER (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età.* Seconda edizione italiana sulla XIII edizione tedesca. Un volume di 104 pagine con 47 figure . . . . . 1 —

SECCHI (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. Terza edizione. Due volumi di 770 pagine . . . . . 6 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2. — MILANO.

CARLO ZEN
Studio Tecnico Artistico

PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

GRANDI VINCITE

Per Lire		304,500	Per Lire		350,000
e minime	»	5,000	e minime	»	500
Grandi	»	297,500	Grandi	»	200,000
e minime	»	2,500	e minime	»	250

SI POSSONO ottenere acquistando, finchè se ne trovano in vendita, gruppi da 100, 50, 10 e 5 biglietti

DELL'ULTIMA LOTTERIA DI BENEFICENZA
Autorizzata dal Governo Italiano
esente dalla tassa stabilita colla legge 2 Aprile 1886, N. 3754, Serie terza.

VINCITE da L. **100,000 - 50,000 - 20,000**
15,000 - 10,000 - 5,000 - 1,000 - 500 - 100 e al minimo **50**
SI POSSONO *conseguire anche coll'acquisto di un solo biglietto.*

TUTTE LE VINCITE
sono pagabili in contanti immediatamente dopo l'Estrazione a domicilio dei vincitori senza deduzione o ritenuta qualsiasi. La Lotteria è composta di soli

300,000
biglietti distinti col numero progressivo da 1 a 300,000 nelle categorie A B C D E. I biglietti sono controllati dalla Prefettura di Roma.

Costano UNA LIRA caduno
e concorrono per intero a tutti i premi.

L'ESTRAZIONE verrà fissata assolutamente nel prossimo mese di

NOVEMBRE
Avrà luogo in Roma sotto la sorveglianza governativa e con tutte le formalità a norma di legge. Il bollettino verrà distribuito gratis.

NOTA IMPORTANTE
L'importo totale dei premi trovasi presso la Banca Subalpina e di Milano Società Anonima col Capitale versato di 20,000,000 di lire, la quale, come depositaria del totale introito della Lotteria, risponde delle condizioni tutte portate dal Decreto di autorizzazione.

In conseguenza, risultando ormai assicurato l'esito della Lotteria, s'invitano tutti coloro che intendessero fare acquisto di biglietti singoli o a gruppi da 5, 10, 50 e 100 numeri a sollecitare le domande perchè pochi ne rimangono disponibili.

La vendita è aperta
In **GENOVA** *presso la Banca Fratelli Casareto di Francesco.*
In **TORINO** *presso la Banca Subalpina e di Milano.*
In **MILANO** *presso la Banca Subalpina e di Milano. — Francesco Grisi e C.*, Banchiere, Piazza Mercanti. — *Il giornale "La Finanza,"* Via San Raffaele, 3. — *G. Prina*, Cambiavalute, via Carlo Alberto. — *Il giornale "La Perseveranza,"* via Tre Alberghi, 28. — *Il giornale "Monitore dei Prestiti,"* via Carmine, 5. — *Giovanni Bergamaschi*, via S. Pietro all'Orto, 23.
In **LODI** *presso L. Formento e C.*, Cambiavalute.
Nelle altre città presso i principali Banchieri, Cambiavalute, Banche Popolari e Casse di Risparmio. — Le domande di biglietti devono essere accompagnate da relativa rimessa in vaglia postale o buoni di Banca in lettera raccomandata. — La spedizione si fa raccomandata e franca di porto per le commissioni di cento biglietti in più; alle commissioni inferiori aggiungere Cent. 50 per le spese postali.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori **ASMA** **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC
Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.
Vendita all'ingrosso: **J. Espic**, 128, rue St-Lazare, PARIS.
E in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito : **MANZONI**, *Milano* ; — **IMBERT, BARBERO**, *Napoli*

Cap. ANTONIO CECCHI
NOTIZIE
INTORNO ALLA
ABISSINIA
SETTENTRIONALE
e alle strade che vi conducono da Massaua

Un volume in-8 con due grandi carte costruite in base alle più recenti scoperte. — **LIRE TRE.**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

LIRE 1 E 70
RACCONTO DI
GIOVANNI SALVESTRI
Un volume in-16 di 350 pagine
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MARCA DI FABBRICA

NON PIÙ SCARPE
Tagliate Screpolate
coll'uso dell'
INDISPENSABILE
vernice composta di sostanze vegetali, punto corrusive e che mantengono sempre morbida la calzatura.
Utilissima anche pei finimenti o per qualsiasi lavoro in pelle. È da raccomandarsi che di tanto in tanto, si lavino mediante spugna inzuppata d'acqua, gli oggetti pei quali si fece uso dell'*Indispensabile*.
Prezzo: Lire UNA il flacone.

LUCIDO BRILLANTE MILANESE
per lucidare prontamente calzature o finimenti senza danneggiare o corroderne la pelle. Il suo uso è facilissimo; basta immergere nel liquido un pennello. Si passa col medesimo sulla calzatura o sul finimento, che poi si strofina con una spazzola, e si otterrà così il *lucido brillante e resistente* che si desidera.
Prezzo Cent. 50 il vasetto.
» » 75 il vaso.

AROMATERIA C. BONACINA del figlio BENIAMINO.
36, Corso Vittorio Emanuele
MILANO.

MAROCCO
DI
EDMONDO DE AMICIS
Un volume di pag. 412 con 172 incisioni disegnate da *S. Ussi* e *C. Biseo*.
Legato in tela e oro **L. 15.**
Con dorso di maroc. e tagli dorati. **L. 22.**
Dir. comm. vaglia ai F.lli Treves Milano.



PHENIX DEL GIAPPONE.
Visita libera all'allevamento Polli di razze per riproduzione tenuto da **L. Bearzi**. Milano fuori Porta Volta, Via Farini dopo il Sottopassaggio.

Diamanti per Vetrai
della miglior qualità montati solidamente si mandano *con garanzia* che tagliano bene, al *modesto prezzo* da L. 6.50 sino a L. 19. — il pezzo (con facoltà di cambio).
Theod. Riebenstahl, Diamanteur.
Berlino, 6. Grosse Hamburgerstrasse, 16.

EAU D'HOUBIGANT
La più apprezzata per la toeletta
ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO
Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

ELENA romanzo di ANDREA THEURIET. — Traduzione di *Vittorio Bersezio*, autoriz. dall'aut. L. 1 —
Un notaio in fuga di E. CHAVETTE. un vol. in 16. L. 1 —
Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie
Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.
AVVERTIMENTO IMPORTANTE.—*Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32

FERNET-BRANCA
DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: In bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**
EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, N. , e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

Questa settimana esce:
VILLA GLORIA
SONETTI
DI
CESARE PASCARELLA
CON PREFAZIONE
DI
GIOSUÈ CARDUCCI

Un elegante volumetto in-8 tirato a tre colori
UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

1888 OTTAVO CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ALMA MATER STUDIORUM

ESPOSIZIONE DELLE PROVINCIE DELL'EMILIA IN BOLOGNA

PRESIDENTE ONORARIO
S·A·R·VITTORIO·EMANUELE·PRINCIPE·EREDITARIO

ESPOSIZIONE
REGIONALE DI **INDUSTRIA E AGRICOLTURA**
NAZIONALE DI **BELLE ARTI** CONTEMPORANEA E STORICA
INTERNAZIONALE DI **MUSICA**

ESPOSIZIONI REGIONALI DI BENEFICENZA, DIDATTICA, PREVIDENZA E DEL RINASCIMENTO POLITICO — MOSTRA ITALIANA DEL CLUB ALPINO

APERTURA **1° MAGGIO** — CHIUSURA **31 OTTOBRE**

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II° — CONGRESSI
TORNEO INTERNAZIONALE DI SCHERMA — CORSE — CONCERTI — FESTEGGIAMENTI

REGGIO MODENA PIACENZA PARMA



STABIL. LITO G. WENK - BOLOGNA

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street 166.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologna Impériale**. - **Sapoceti**, sapone di tavoletta. - Crema saponina (**Ambrosial Cram**) per la barba. - Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. - Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. - **Stilboï Cristallisé** brillantina perfezionata. - Acqua **Lustrale** ed acqua **Athéniene** pei capelli. - Acqua di Cologne **Russa**. di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. - Spirito **Cochlearia** per la bocca. - Estratti per la biancheria ed i vestiti. - **Héliotrope blanc** - **Impérial Russe**. - **Guidio**. - **Marie-Christine**. - **Maréchale Duchesse**. - Shore 's Caprice.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Sicurezza ed efficacia guarantite. - ***50 anni di Successo.*** - (L. 21 50 la scatola; per piccoli mustacchi, L. 11 50) *franco* vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORE**. - **DUSSER**, invent.re, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Domandare

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *554 incisioni* delle più splendidi *novità* per la stagione d'*Inverno* 1887-88, nonchè la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingerie, arredi, ecc. che

Viene d'Apparire

In lingua Italiana o Francese.

Lo riceverà **GRATIS & AFFRANCATO** chiunque ne faccia domanda ai

SIGNORI JULES JALUZOT & C.IE
Parigi.

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno, quando superano un valore di lire 25, affrancate di trasporto e dei diritti doganali, mediante il solo aumento del **12** per cento sul prezzo della merce.
Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto e dogana, mediante il solo aumento del **15** per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

Uffizio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Latteina tanto apprezzata dall' alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.ES FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Case Raccomandate
DI VENEZIA.

Comp.a Assicuraz.i Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84.

Ottici.
B. Waldstein, Piazza S. Marco, 126.

Alberghi.
Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.

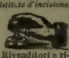
Ristoranti.
Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.

Bagni.
Grande Stabilimento al Lido.



COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.



Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.



Echte Briefmarken! Billig 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monac. 25 Pf. 6 Pers. 50 Pf. 6 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 3 Siam 50 Pf. etc alle verschied. Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.



La Direzione dello Stabilimento
per allevare cani di razza
ARTURO SEYFARTH
in *Köstritz* (Germania).

Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi Cani di razza moderni, che hanno ricevuti vari premi come segue: Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi, Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da caccia e da sport perfettamente ammaestrati: gran collezione di piccoli cani tra i più rari, di salone e di fantasia.

Allevamento di 35 razze diverse!

Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e referenze di tutte le parti del mondo, costa 50 Pfennige (60 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

Merletti Pizzi Trine
di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.IA
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI** — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA**. — **L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso **CONTRO LA STITICHEZZA.** Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

CARLO SIGISMUND
NEGOZIO CASALINGO
MILANO - 38, Corso Vittorio Emanuele, 38 - MILANO
TORINO - 9, Via Provvidenza, 9 - TORINO



Grandissimo Assortimento di CUCINE ECONOMICHE **perfezionate**
Modelli d'ogni grandezza.
Tutti gli articoli inerenti alla Cucina e per l'uso domestico.

Macchine Speciali per l'uso di casa
Posate - Caffettiere - Tejere - Argenteria, ecc.

FABBRICA E GRANDIOSO DEPOSITO
DI
Stufe a Regolatore
premiate con **medaglia d'argento a Torino 1884, trasportabili, economiche, eleganti, solide ed a buon prezzo.**



3 Tipi in 9 grandezze, per piccoli e grandi locali.
Rivestite internamente di **mattoni refrattari**, perciò **calore moderato e sano**, poco **voluminose**, ma di **grande effetto calorico.** — **Migliaia** ne furono vendute e sempre ne cresce la ricerca.
Esigere le stufe marcate colla ditta **CARLO SIGISMUND, Milano.**
Tipo **B.** Tipo **A.** Tipo **C.**
CATALOGHI ILLUSTRATI A RICHIESTA.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.**
È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.
Dirigersi alla succursale dei sigg. F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.